

Lettera aperta al movimento contro la guerra:

Cari attivisti per la pace,

Il 20 marzo 2004 il mondo si mobiliterà contro la guerra e l'occupazione colonialista.

Il significato di questa giornata storica è evidente. Tuttavia il carattere di questa mobilitazione negli USA rimane illusivo.

La nostra comunità sostiene quanto segue:

il popolo palestinese e iracheno ha già pagato un prezzo molto alto in vite umane. Essi combattono spalla a spalla contro il progetto imperialista insieme alla classe operaia e alle comunità di colore americane e con i popoli sfruttati di tutto il mondo dalla Colombia all'Afghanistan.

Indubbiamente il popolo palestinese insieme a quello iracheno rappresentano la punta del movimento mondiale contro la guerra.

Nonostante le vite spezzate, le case distrutte, il terreno confiscato, le pulizie etniche e la privazione della loro identità e autodeterminazione, essi rimangono l'antitesi dell'impero. Negli USA le comunità musulmane sono state attaccate e messe al bando. In questo contesto storico esse sono accomunate agli afroamericani, ai latinoamericani, agli indigeni e a tutti quelli che lottano per la giustizia.

Di conseguenza noi dichiariamo:

1. Consideriamo la lotta del popolo palestinese come punto focale della mobilitazione mondiale per la pace e la giustizia.

2. Riteniamo che la chiave per risolvere il problema palestinese sia il ritorno alla propria terra e all'autodeterminazione.

3. I tentativi di isolarci sono manifestamente razzisti. Pensiamo di avere il pieno diritto di essere parte attiva del movimento.

4. Giudichiamo la posizione di "internazionalizzare l'occupazione militare dell'Iraq" come colonialista e razzista.

5. Condividiamo fermamente i principi che sostengono la marcia del 20 marzo e invitiamo tutte le organizzazioni a marciare con i seguenti slogan:

FINE DELL'OCCUPAZIONE DELL'IRAQ E DELLA PALESTINA!

RIPORTATE LE TRUPPE A CASA!

NO ALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'OCCUPAZIONE!

STOP AGLI ATTACCHI CONTRO I DIRITTI UMANI!

SOLDI PER IL LAVORO, L'EDUCAZIONE E LA SALUTE, NON PER LE ARMI!

Per adesioni:

rashmawi@sbcglobal.net

A.N.S.W.E.R. Coalition, Act Now to Stop War & End Racism

<http://www.InternationalANSWER.org>

COMITATI IRAQ LIBERO

Si è svolta come previsto a Firenze, domenica scorsa, la riunione nazionale che ha formalmente costituito IRAQ LIBERO – comitati per la Resistenza del popolo iracheno

La riunione partecipata e animata, ha sancito l'unanimità dei delegati (provenienti da undici regioni) nel proseguire sulla strada della mobilitazione e della sensibilizzazione in appoggio alla Resistenza del popolo iracheno contro l'occupazione militare imperialista.

La riunione ha eletto un Consiglio permanente composto da:

Aldo Bernardini, Jean Marie Benjamin, Luigi Cortesi, Roberto Gabriele, Domenico Losurdo, Mara Malavenda, Hamza Piccardo, Costanzo Preve, Roberto Massari, Leonardo Mazzei, Claudio Moffa, Moreno Pasquinelli, Giuseppe Pelazza.

La riunione ha infine approvato all'unanimità un documento (vedi qui sotto) che costituisce la base politica di Iraq Libero, ovvero della rete nazionale dei comitati locali per la Resistenza del popolo iracheno. Il documento indica infine le nostre prossime iniziative.

Ci rivolgiamo a tutti coloro i quali condividano i nostri intenti e le iniziative proposte, affinché discutano e diffondano questo Documento, si autorganizzino e costituiscano Comitati locali in sostegno alla Resistenza del popolo iracheno.

Per contattarci: <comitatonazionale@iraqlibero.net>, oppure telefonate a Leonardo: 347.7815904

Firenze, 11 Gennaio 2004

Documento conclusivo della riunione costitutiva di IRAQ LIBERO – Comitati per la Resistenza del popolo iracheno

La lotta di resistenza che il popolo iracheno conduce per liberare il proprio paese è fondamentale per il futuro dell'umanità.

Il fatto che le armate di Bush non riescano a controllare l'Iraq, ad oltre 8 mesi dalla dichiarazione di conclusione della guerra, dà fiducia, coraggio e speranza a tutti i popoli oppressi del mondo.

Il progetto di dominio planetario concepito a Washington può ancora essere fermato.

È in questo quadro che diventa essenziale, in Italia, in Europa, nel mondo, la costruzione di un ampio movimento a sostegno della Resistenza irachena.

La mobilitazione per l'indipendenza e la libertà dell'Iraq è anche una battaglia di verità. Respingiamo l'accusa imperialista secondo cui la legittima resistenza irachena sarebbe «terrorismo» criminale»; e respingiamo l'equiparazione tra «la guerra e il terrorismo», che serve per giustificare un'impossibile equidistanza tra le lotte di liberazione dei popoli oppressi e gli oppressori imperialisti.

Da oggi inizia un lavoro concreto che va dalla costruzione dei comitati locali alla realizzazione di alcune iniziative da prendere nel breve periodo:

1. Solo un grande movimento di lotta unitaria e popolare può costringere il governo a ritirare le truppe di occupazione dall'Iraq, come primo passo per liberare l'Italia dalla condizione di paese a sovranità limitata, simboleggiata dalla presenza sul territorio nazionale di una fitta rete di basi militari USA e NATO.

Il Comitato nazionale Iraq Libero invita quindi alla più ampia mobilitazione per realizzare manifestazioni e sit in di protesta sotto il parlamento quando la decisione sulla proroga della presenza delle truppe di occupazione andrà in discussione.

2. Per far conoscere la reale situazione in Iraq e le ragioni della lotta contro gli occupanti, prevediamo di realizzare, nel mese di marzo, un tour nazionale nelle diverse città italiane con rappresentanti della Resistenza irachena.

3. Il Comitato Iraq Libero aderisce alla giornata di mobilitazione internazionale del 20 marzo 2004, anniversario dell'aggressione, per il cui successo ci impegneremo con tutte le nostre forze. Noi ci saremo, ed invitiamo tutti coloro che sono dalla parte della Resistenza, senza se e senza ma, a sfilare tutti insieme per manifestare il sostegno alla lotta del popolo iracheno.

4. L'occupazione dell'Iraq si accompagna a soprusi, violenze ed ingiustizie di ogni tipo. In particolare denunciemo la scomparsa di circa 17.500 persone che si suppone siano prigionieri degli occupanti.

In questo quadro la cattura di Saddam Hussein, capo di Stato di un paese aggredito (indipendentemente dal giudizio sul suo operato politico che non spetta certo alle potenze occupanti ma al popolo iracheno), costituisce un caso eclatante di violazione del diritto internazionale.

Per denunciare questa situazione e chiedere la liberazione di tutti i prigionieri catturati dall'inizio dell'aggressione, promuoviamo la costituzione di un Comitato internazionale di giuristi ed esperti che si occupi di tutte le violazioni del diritto internazionale compiute in Iraq.

Più in generale il Comitato Iraq Libero lavorerà per affermare, nel quadro della «guerra infinita» proclamata da Bush, il diritto a resistere di tutti i popoli e di tutte le nazioni oppresse, come diritto generale ed inalienabile affinché ogni popolo possa esercitare appieno l'autodeterminazione e la democrazia.

**Via gli occupanti dall'Iraq
Ritiro immediato delle truppe italiane
Libertà per l'Iraq, la Palestina, l'Afghanistan
Viva la Resistenza Irachena!**

Firenze 11 gennaio 2004 (approvato all'unanimità)

È finalmente pronto il **video** sulla manifestazione svoltasi il 13 dicembre a Roma in sostegno del «popolo iracheno che resiste» che tanto scalpore ha suscitato. Un'ora di filmato, con sintesi degli interventi di tutti gli oratori, compreso il rappresentante della Resistenza irachena Awni Al Kalemji, con i momenti più salienti e toccanti della manifestazione.

Il video, assieme ad una corposa Rassegna stampa che raccoglie tutti gli articoli apparsi sui vari quotidiani relativi alla manifestazione, è in vendita al prezzo di **15 Euro**.

Chiunque ne voglia copia deve inviare 15 Euro, tramite versamento postale, sul Conto Corrente Postale n. 12134623 intestato a C.S.P.T.

– Casella Postale 162, 06034 Foligno (PG). Specificare: video 13 dicembre.

È bene che ogni ordine sia fatto presente al Comitato nazionale con una mail a: <comitatonazionale@iraqlibero.net>

UN APPELLO PARTICOLARE LO RIVOLGIAMO AI COMITATI PER LA RESISTENZA DEL POPOLO IRACHENO GIA' COSTITUITISI O IN VIA DI COSTITUZIONE. Ci auguriamo che essi vorranno acquistarne un numero minimo di copie. Tolte le spese di produzione il resto dell'incasso puo' restare ad essi per finanziare il prossimo tour del rappresentante della Resistenza irachena in Italia e le altre eventuali attività.

Pace in Iraq

APPELLO PER IL RITIRO DEI SOLDATI ITALIANI DALL'IRAQ

Da mesi le nostre Forze Armate sono in Iraq. Questa presenza non ha prodotto nessun risultato concreto per la costruzione della pace e la lotta al terrorismo, ha invece assimilato il nostro Paese alle forze responsabili del conflitto. La supposta funzione "umanitaria" della nostra missione militare è vanificata dalla decisione di tutte le Ong italiane di rifiutare ogni collaborazione con le truppe e le autorità di occupazione.

La guerra prosegue tragicamente ogni giorno con il suo tributo di sangue e di lutti. Lutti e sangue che non hanno risparmiato neanche i soldati italiani dei quali piangiamo il sacrificio e anche in nome dei quali ribadiamo con ancora più forza il nostro "mai più".

Ritirare il nostro contingente militare non è un atto di codardia o una fuga davanti al terrorismo. È un atto che può ridare la parola alla diplomazia, all'Onu, a quella "risoluzione di conflitti con altri mezzi" solennemente sancita dall'articolo 11 della nostra Costituzione. È un atto di coraggio. Il più nobile perché rompe il fronte di coloro che hanno eletto la guerra infinta e preventiva a moderno paradigma di governo del pianeta. È un atto di civiltà contro la barbarie, perché svuota i giacimenti di odio e conseguentemente contrasta in modo efficace la follia dei terroristi. È un atto di giustizia, perché ripropone l'urgenza di edificare un diverso ordine economico basato sull'equa e solidale ripartizione delle risorse. È un atto di pace, il solo che può costruire il futuro estirpando dalla storia guerre e terrorismi.

Al Parlamento, chiediamo di non restare sordo e di compiere con convinzione questo atto.

Primi firmatari: Don Ciotti, Monsignor Raffaele Nogaro, Massimiliano Fuksas, Raniero La Valle, Michele Santoro, Piero Sansonetti, Rossana Rossanda, Edoardo Sanguineti, Mario Tronti, Marco Revelli, Haidi Giuliani, Teresa De Sio, Dario Vergassola, Leo Gullotta, Alessandro Curzi, Valentino Parlato, Alex Zanotelli, Lidia Menapace, Lisa Clark

NAZISMO D'OGGI ?

[Invio agli amici antiamericanisti e antisionisti un articolo del 1999 di Sergio Cararo, Radio Città Aperta, non pubblicato in Italia, ma su una rivista palestinese. Claudio Moffa]

**Dopo la guerra nei Balcani
"L'orribile dubbio"**

Sarà il sionismo il nazismo del prossimo secolo ?

Sergio Cararo

Sulla recente guerra nei Balcani sono state avanzate molte analisi, alcune convincenti altre meno. Il problema che resta insoluto è quello dei dettagli, degli aspetti meno risaltanti di un conflitto che – dopo cinquanta anni di guerra minacciata tramite la guerra fredda – ha visto per la prima volta una guerra convenzionale tra Est e Ovest che ha coinvolto ufficialmente e materialmente la NATO e dietro di questa i principali stati a capitalismo avanzato dell'area euroatlantica. Un commentatore de "La Repubblica", Sandro Polito, ha recentemente classificato questi Stati e le loro ambizioni internazionali (in questo caso la NATO) come "portatori della medesima cultura guidaico-cristiana" (La Repubblica del 5 agosto 1999).

Questo passaggio, per molti aspetti inquietante anche se non determinante ai fini dell'analisi, ha fatto scattare un campanello d'allarme. Non avevamo forse ritenuto che le "guerre di religione" appartenessero al passato ? Perché mai un commentatore del secondo quotidiano italiano (e uno dei maggiori in Europa) ha sentito l'esigenza di marcare la supremazia di diritto di questa "specificità" del modello politico-culturale dei maggiori paesi occidentali ? L'affermazione gettata con non chalance da Polito nel suo articolo, ha così stimolato l'avvio di una ricerca su "dettagli analoghi" emersi prima, durante e dopo la recente guerra tra la NATO e la Repubblica Federale di Jugoslavia. Più volte sui principali quotidiani di quelle settimane, abbiamo visto dare notevole risalto alle origini "ebraiche" di molti dei protagonisti delle scelte che hanno portato alla guerra. In alcuni casi la sottolineatura era visibile solo agli osservatori più attenti, in altri il richiamo delle radici razziali o religiose era più smaccato e non si comprende a quale scopo. È bene mettere le mani avanti su un "dettaglio" : le tesi sul "complotto guidaico-massonico" etc. etc. non risultano convincenti dalle nostre parti, ma possono diventare nelle società dell'Europa dell'Est devastate economicamente e culturalmente dal neoliberalismo selvaggio che vi è stato imposto e non solo nelle elucubrazioni dei gruppi neo-nazisti. Esaminando come faremo più avanti alcune coincidenze, si potrebbe affermare che non vi è alcun complotto perché la determinazione degli avvenimenti internazionali da parte di uomini e donne riconducibili a quella che molti chiamano "la lobby sionista" avviene alla luce del sole avendo a disposizione personaggi-chiave in tutte le sedi decisionali. Qualcuno potrà dire che è la stessa cosa ma il concetto sarebbe quantomeno azzardato. Il problema sono le singolari coincidenze che prese una per una non dicono nulla ma collegate tra loro destano sicuramente una certa impressione che dovrebbe essere smentita... ma non sembrano riuscirci.

La guerra contro la Jugoslavia è piena di questa coincidenze.

1) Mesi addietro la stampa italiana diede ampio risalto al fatto che Madeleine Albright (il Segretario di Stato USA che ha voluto fortemente questa guerra) aveva scoperto le sue origini ebraiche. Il fatto che l'altro "falco" dell'amministrazione Clinton nella guerra sia stato il Segretario alla Difesa Stephen Cohen o che il teorico della supremazia statunitense su tutta l'Eurasia (Europa, Balcani, ex URSS) sia Zbigniew Brzezinski, può apparire come una prima singolare coincidenza.

2) "Spunta il nome di Soros tra gli "amici" dei ribelli". È il titolo di un articolo del principale quotidiano italiano sulla diplomazia parallela degli USA nei Balcani. Più avanti l'articolo precisa che esistono dei consiglieri americani sul campo a fianco dell'UCK e non sono neppure tanto misteriosi. Scrive testualmente : " Il più famoso è Morton Abramowitz, ex ambasciatore (tra l'altro è stato in due punti caldi come Turchia e Thailandia) che ora rappresenta una istituzione privata chiamata "Industrial Crisis group" legata alla fondazione Soros"... "(Soros) Ebreo, di origine ungherese che ha fatto fortuna negli Stati Uniti, colto, uomo politico prima ancora che tycoon di Wall Street sostiene i movimenti di liberazione che stanno cambiando i connotati dell'area balcanica". (Corriere della Sera del 15 febbraio).

3) "Lo spettro dei "pogrom" guida il generale". Questo è il titolo di un lungo articolo con cui si viene informati che anche il generale della NATO Wesley Clark – analogamente alla Albright e come lei protagonista guerrafondaio di questo conflitto – ha scoperto le sue origini ebraiche. L'articolo in questione riporta un articolo del New York Times, il quale si è preso la briga di segnalare che il vero padre del generale Clark si chiamava B.J Kanne e il nonno Jacob Nemerowski era scappato in America per sottrarsi ai pogrom. anti-ebrei in Russia. Ciò serve alla giornalista per riprendere la tesi secondo cui la Albright e Clark sono

così oltranzisti contro Milosevic in memoria delle persecuzioni subite dai loro antenati. Ma serve anche per far sapere che la moglie del mediatore statunitense nei Balcani – Holbrooke - ha scoperto a 30 anni di essere di origine ebraiche. (Corriere della Sera del 4 maggio 1999).

4) Un noto conduttore televisivo come noto di origine ebraica,- Gad Lerner - ha sorpreso molti (sia tra coloro che lo conoscevano ai tempi di Lotta Continua sia coloro che lo hanno scoperto con le trasmissioni televisive Milano-Italia prima e con Pinocchio poi) per l'acrimonia e l'aggressività con cui ha condotto le trasmissioni televisive sulla guerra contro la Jugoslavia. Ma il colpo da maestro – che conferma la regola e non l'eccezione – è stata la vera e propria campagna da lui condotta contro uno studioso serbo – Dragos Kalajic – che era diventato un pò la voce "controcorrente" nelle trasmissioni di Pinocchio. Dalle polemiche in diretta nelle trasmissioni, Lerner è passato alle campagne stampa con un articolo pregno di razzismo comparso su "La Repubblica" del 19 aprile ("Le parole avvelenate della Serbia in TV"). Il tono di Lerner è inquietante e nauseante allo stesso tempo ("In lui (Kalajic) abbiamo creduto di vedere un rappresentante autentico della metastasi europea con cui dobbiamo fare i conti, e abbiamo deciso di esibire come in provetta davanti alla telecamera, un piccolo quantitativo della materia prima costitutiva della guerra"). Ma non è solo questo articolo a porre Gad Lerner in una posizione moralmente indefinibile, infatti le trasmissioni successive (quelle senza la "metastasi Kalajic") sono state impostate all'insegna di una nuova "guerra di religione" in cui il mondo ortodosso (che a noi materialisti piace nÈ più nè meno di quello cattolico, islamico, ebraico, confuciano, taoista etc. etc.) veniva rappresentato come medioevo incombente anche sull'Europa occidentale se non si interveniva a bloccarlo e indebolirlo in quella orientale.

5) Le cose peggiori le abbiamo però dovute leggere ancora sul principale quotidiano italiano che ha sentito l'esigenza di pubblicare in prima pagina un inquietante intervento dello storico Daniel Goldhagen docente ad Harvard. Questo storico ebreo- autore de "I volonterosi carnefici di Hitler" – sostiene nel suo libro e nell'intervento pubblicato dal quotidiano italiano una tesi aberrante : i popoli vanno puniti quanto i loro governi. La sua tesi è che le popolazioni hanno avallato ieri gli orrori del nazismo ed oggi la repressione serba, per cui tedeschi e serbi possono essere bombardati senza pietà. La tesi di Goldhagen rasenta il razzismo: "La stragrande maggioranza dei serbi è animata da una variante particolarmente virulenta del carattere nazionalista della civiltà occidentale. La conseguenza raccapricciante è rappresentata da tutti i civili bosniaci e albanesi morti alla stessa stregua degli ebrei, dei polacchi, degli omosessuali e di altri (e qui Goldhagen omette gli stessi serbi) uccisi durante il periodo hitleriano... La maggior parte del popolo serbo, sostenendo o perdonando le politiche di eliminazione di Milosevic si è resa sia legalmente sia moralmente incompetente a condurre i propri affari interni. Il loro paese deve avere essenzialmente una amministrazione controllata... Il popolo serbo dovrebbe riprendere la piena sovranità soltanto quanto potrà dimostrare di essere una vera democrazia". (Corriere della sera del 5 maggio) Una domanda : Se le tesi di Goldhagen non sono condivisibili per il loro estremismo perchè hanno trovato ampio spazio sulla prima pagina del più venduto quotidiano italiano ?

6) I paesi della NATO dopo la guerra vogliono non solo "protettorare" il Kosovo ma decidere anche le sorti della vita politica interna della Serbia. Si parla di escludere dalla ricostruzione la Serbia se Milosevic non viene allontanato dal potere. Si dà spazio e legittimità ad un governo mafioso come quello del Montenegro e si dà spazio ai partiti dell'opposizione a Milosevic. Ma tra tutti i leader dell'opposizione – inclusi quelli più noti anche da noi – i paesi della NATO nella conferenza di Sarajevo sulla ricostruzione dei Balcani hanno già deciso che sarà uno quello su cui punterà le sue carte e lo ha nominato (senza nemmeno attendere le consultazioni elettorali) capo dell'opposizione e successore di Milosevic : Dragomir Avramovic, ex banchiere centrale della Repubblica Jugoslava sulle cui origini è fin troppo semplice indagare. Altra singolare coincidenza : due settimane dopo la sua "nomina" a capo dell'opposizione, Avramovic è partito per un viaggio di venti giorni negli Stati Uniti.

7) Un navigatore internettista americano – Jared Israel, ebreo di sinistra – ha inviato in rete la sua lettera di replica all'editoriale del Jewish Bulletin della California curato da Brad Blitz (professore universitario e autore di un libro sulla politica estera degli USA nell'Europa del Sudest). La tesi di Blitz è piuttosto sballata e pericolosa: la Serbia è stata sostenuta in America da organizzazioni di destra per cui la Serbia rappresenta un focolaio di neo-nazismo e dunque è nemica degli ebrei. Il nostro amico americano accusa apertamente il prof. Blitz di usare contro i serbi concetti e categorie di carattere anti-semita e di esprimere uno spirito serbofobo. Il fatto che questi concetti, categorie e spirito segnino

l'editoriale della pubblicazione della comunità ebraica della California è un brutto, bruttissimo segno dei tempi ed un'altra, ulteriore, coincidenza.

Dagli anni '80 in poi, la sinistra italiana è stata spesso messa sulla difensiva dalle accuse – totalmente pretestuose ma estremamente puntuali – di antisemitismo. La solidarietà con la causa del popolo palestinese – soprattutto negli anni dell'Intifadah è stata oggetto di attacchi strumentali da parte di commentatori e opinionisti di origine ebraica ogni qualvolta che il sionismo (e la sua ideologia ipernazionalista e razzista) e la politica israeliana (dunque del suo governo e delle sue istituzioni e non della sua popolazione) venivano accusati per la loro azione repressiva e per la legislazione sostanzialmente razzista adottata contro la popolazione palestinese. Nel 1988 la campagna di boicottaggio dei prodotti provenienti da Israele e Sudafrica lanciata da una cartello di associazioni di solidarietà con il popolo palestinese, fu oggetto di un fuoco di fila – che penetrò anche dentro la sinistra – per aver ardito un accostamento tra la politica di Israele e quella dell'allora Sudafrica dell'apartheid cioè l'esempio più classico di un paese retto su una legislazione razzista. Eppure i legami economici, militari, tecnologici e politici tra Israele e Sudafrica erano materiali noti a tutti. Allo stesso modo il modello dei "bantustan" sudafricani non era affatto dissimile da quello adottato dallo stato israeliano verso la popolazione palestinese. Nonostante questo – all'epoca abbiamo dovuto combattere una aspra ma efficace battaglia politica per sostenere un accostamento che era nei fatti ancora più che nelle ideologie. Anni più tardi, allo stesso "processo accusatorio" fu sottoposto il dossier di una rivista marxista ("La Lente di Marx") sugli "ebrei brava gente" che contestava una serie di luoghi comuni presentando (anche se in maniera disordinata) una tesi in larga parte condivisibile e cioè che i cittadini di origine ebraica non si dividevano mai di fronte agli "altri", ai non ebrei, muovendosi compattamente e aggressivamente verso tutti coloro che non fanno parte di "loro" realizzando così una forma di razzismo culturale e politico che – nonostante i cambiamenti che intervengono nella cultura politica e sociale di ogni società o gruppo sociale – sembra destinato a rafforzarsi ed a diffondersi sul piano internazionale. In questo senso il legame -ad esempio – tra le comunità ebraiche nel mondo (indipendentemente dalla loro nazionalità) e lo Stato di Israele è venuto ad assumere un carattere di identificazione inesistente in tutte le altre comunità, anche tra quelle più radicalizzate e tormentate dalle diaspore (es : gli armeni).

Ma la questione più inquietante è la coincidenza tra i personaggi che muovono pedine decisive sullo scacchiere euroasiatico e mediorientale e la loro comune identità religiosa e razziale. A nessuno sfugge che in queste due aree (Iraq e Balcani) si sono prodotti i due conflitti più estesi e più gravi degli anni '90 ed altri se ne stanno innescando in funzione apertamente anti-russa nelle aree definite strategiche da Brzezinski (vedi il Caucaso e la nuova frontiera petrolifera del Mar Caspio).

Quelli che abbiamo indicato, sono solo alcune notizie comparse in questi mesi e che hanno in qualche modo colpito l'attenzione per lo sforzo di mettere in evidenza dettagli e fattori spesso secondari e non rilevanti. Sorge un primo dubbio : chi ha scelto di dare evidenza a questa "specificità ebraica" nella guerra dei Balcani lo ha fatto per mettere in luce il ruolo da protagonisti dei suoi membri ? Oppure è un messaggio che lascia trapelare una sorta di allarme per l'invadenza e la potenza della cosiddetta "lobby sionista" ? (Ad esempio perchè il CorriereEconomia del 7 giugno mette in evidenza il potere crescente di un nuovo oligarca in Russia, tal Roman Abramovich ex braccio destro del finanziere ebreo Berezovskij alla luce delle recenti polemiche sul potere della finanza ebraica in Russia ?) Se queste due domande - anche se tra loro in contraddizione – risultassero però pertinenti, ci sarebbe da chiedersi in modo estremamente serio se non sia il sionismo il nazismo contro cui dovremo combattere in Europa o quantomeno nell'Europa dell'Est nel prossimo secolo ormai alle porte. Il "popolo di sinistra" si trova così di fronte ad un orribile dubbio che le pretestuose e potenti campagne stampa su un presunto "antisemitismo della sinistra" non possono dirimere.

Roma, 12 agosto 1999

VESPA

Caro Dr. Vespa,

ho seguito con attenzione la trasmissione di ieri sera. Sono stato fatto 1001 domande, ma le risposte non sono arrivate. L'unica risposta è stata: sono dei terroristi. Lo stesso tipo di cronaca di oltre cinquant'anni fa, quando la radio di Berlino definiva "terroristi" la resistenza francese.

Il Ministro Martino ha riferito alla Camera dei Deputati affermando sapere chi sono gli autori della strage, quando nemmeno i Servizi americani, e altri che girano nel paese, fino ad oggi non sono in grado di sapere chi sono gli autori di questa tragedia! In verità, gli autori non sono, né i Comandi autonomi di Saddam, né la Rete di resistenza Sciiti (non ancora tutte in accordo tra di loro sulla strategia ad adottare) né le Cellule Curdi per la lotta armata.

Provare adesso di sapere cosa sta accadendo, anche con tutta la buona volontà e tanto di quella tecnologia è quasi impossibile, perché è praticamente non fattibile. Troppo tardi. Queste informazioni, bisognava prenderle prima dell'invasione ed occupazione del paese. Perché un paese che è minacciato di essere attaccato, invaso e occupato si organizza. E l'Iraq si è organizzato. Ecco perché ho intensificato le mie visite in Iraq negli ultimi mesi prima dell'invasione del paese; mettendo insieme le informazioni raccolte dai miei amici Sciiti, Sunniti, del partito Bath's, di Tareq Aziz ed altri alti funzionari, ma soprattutto dalla gente del popolo, era possibile farsi un'idea sui rischi dell'operazione. Alcuni governi, meglio informati -e attenti a chi ne sapeva un po' più sul serio- ne hanno tenuto conto e hanno rifiutato di partecipare a questa avventura senza ritorno; purtroppo, il nostro si è buttato testa bassa a fianco di alleati che adesso perdono la faccia, anche se avevano già perso la testa.

Vedi, Dr Vespa, Al Qaida aveva collegamenti in quasi tutti i paesi musulmani, fuori uno: **l'Iraq**; oramai è tra le mani non solo di queste organizzazioni islamiche, ma degli estremisti islamici, cosa che prima non accadeva (né sanno qualcosa i Sciiti). Oramai, hanno tutto un paese per loro. Come "guerra al terrorismo" è veramente un capo lavoro. Alla resistenza irachena, si aggiunge le imprese di questi gruppi islamici e altri appoggi dall'esterno. Pertanto, i cristiani stanno scappando dal paese. Una "guerra di liberazione" del popolo iracheno: ma le arrestano a migliaia!

Mi creda, non si tratta soltanto di terrorismo: tutti gli iracheni lavorano e servono la Resistenza, ogni uno nel suo piccolo, anche all'interno dei Ministeri, delle scuole, delle istituzioni, della polizia irachena, molto bene "infiltrata", dalla popolazione, da Mossul a Bassora, tutti gli iracheni. Ho sotto gli occhi il sondaggio fatto da alcuni quotidiani iracheni: al 75% la gente chiede la partenza degli americani. Cosa ha detto ieri Magdi Allam? Tutto il contrario: che 75% degli iracheni vogliono che restano gli americani! Fantastico. Non sono bastate le mostruosità che si sono dette a "Porta a porta" prima dell'invasione dell'Iraq, le menzogne (su modelli dei "Signori delle Bugie" di Londra e Washington), non sono bastate le "profezie" degli Esperti, con la baghetta in mano che dicevano cosa accadrà con l'invasione dell'Iraq, ed è accaduto tutto il contrario! Ma si continua ad ingannare l'opinione pubblica.

Quello che mi rattrista particolarmente è questa continua presa in giro dell'opinione pubblica; la gente è stufa, molto stufa di essere prese in giro, ingannato, stufa delle bugie e di essere trattati da deficienti ed ignoranti che si possono manipolare facilmente. Per favore, Dr, vespa, si fermi di dare voce ai bugiardi e manipolatori di coscienze, renderà un gran bel servizio alla corporazione che rappresenta.

La ringrazio per aver avuto la pazienza di seguirmi fino a qui, inviandole i miei distinti saluti.

p. Jean-Marie Benjamin

Fax a Bruno vespa – RAI Uno – Assisi, 13 ottobre 2003

NON VANNO BENE

Jihad negletto, musulmano perfetto

di Enrico Galoppini

In Giordania è polemica sui libri di testo e i programmi di studio: così come sono "non vanno bene", sostengono alcuni che detengono il potere di modificarli. Ma in che cosa "non vanno bene"? E a chi "non vanno bene"?

Osservando il teatro di questa polemica con gli occhiali dell'esotismo – terra di deserti e beduini conosciuta dai più solo per la bellissima Petra – e del "pregiudizio progressista", si sarebbe indotti a pensare che i libri di testo e i programmi di studio giordani "non vanno bene" perché non tengono conto degli ultimi sviluppi nei settori della fisica e della

tecnologia, o perchè non forniscono agli studenti gli aggiornamenti sul mondo dell'informatica che essi desiderano. Oppure perchè nelle scuole giordane non si discute nè di "diritti umani" nè di "democrazia" (di cui l'Occidente americanocentrico si presenta come l'unico depositario).

Invece il "problema" è un altro. Se si trattasse di dedicare – come del resto sta avvenendo – maggiore attenzione alle materie e ai temi summenzionati, il consenso sarebbe pressochè unanime anche tra gli stessi giordani. La polemica in atto tra il Ministero dell'educazione e dell'insegnamento giordano e una parte dei rappresentanti al Parlamento verte piuttosto sul delicato tema della cultura nazionale – di cui quella islamica è parte integrante – e perciò della storia del Paese e dell'intera Nazione araba e islamica. La scoperta fatta da alcuni interessati "esperti" locali è che così come vengono divulgate, alcune materie (Educazione nazionale, Educazione islamica, Storia, Lingua araba e Lingua inglese) inducono gli studenti giordani ad ammettere l'uso della violenza politica. Si tratta di una "violenza" di un tipo particolare però: quella che si estrinseca nella resistenza all'occupazione israeliana della Palestina e al nuovo colonialismo statunitense in tutta l'area mediorientale.

Detto questo, anche la risposta al secondo quesito iniziale è data. A premere per modifiche sostanziali nei libri di testo e nei programmi di studio giordani sono gli Stati Uniti ed Israele. E il governo giordano è tenuto a recepire i "consigli". Che il Ministro dell'Educazione, Khaled Tuqan, replichi alle accuse provenienti da esponenti politici di differente orientamento negando ogni pressione esterna e rifugiandosi in "richieste d'aiuto" rivolte dalla Giordania all'Unesco già tre anni or sono, fa parte quindi di un (mal)costume al quale i politici italiani agli ordini di Washington e Tel Aviv ci sottopongono da decenni.

Dopo l'11 settembre – specie di Big Bang prima del quale nulla esisteva, una sorta di Fukuyama al contrario – il "problema" è l'educazione islamica, che sarebbe troppo presente nelle scuole dei Paesi arabi e a maggioranza musulmana. Di qui, ribaltando la realtà, i fautori delle "riforme" sostengono che la resistenza palestinese (che per loro indubbiamente è un "male"), o meglio lo spirito che la sostiene (e lo stesso dicasi per quella irachena), esiste a causa dell'indottrinamento religioso islamico. Per i "riformatori" non esistono nè "occupazione" nè "colonialismo". E se l'educazione islamica nelle scuole sarebbe il brodo di coltura dell'11 settembre, a nessuno di questi acuti e disinteressati "osservatori" che sentenziano su giornali cosiddetti "autorevoli" è mai balenata l'idea che all'origine della violenza praticata dagli Stati Uniti e dall'Israele sionista possano esservi l'educazione religiosa protestante, da un lato, e quella talmudica, dall'altro (v. l'appendice sui palestinesi nei libri di testo israeliani). Non dico che effettivamente vi siano sempre tali necessarie relazioni, ma se un ragionamento lo si ritiene plausibile nell'un caso non si capisce perchè non lo si applica in altri analoghi. Un giornalista che si azzardasse a sottoporre un rabbino alle forche caudine delle domande di rito ("Ma lei giudica musulmani gli attentatori suicidi?"; "Lei, musulmano, si dissocia o no dal terrorismo palestinese?") imposte preliminarmente agli ospiti musulmani dei salotti televisivi si vedrebbe inserito nell'ostracizzata categoria degli "antisemiti". Un ragionamento che dunque dovrebbe valere per ogni situazione (ad esempio, se l'IRA nordirlandese fa esplodere un pub frequentato da unionisti protestanti nessuno dice che il problema sta nell'educazione cattolica dei membri dell'IRA) viene così brandito come un machete solo quando la violenza la esercitano i musulmani (e comunque non tutti, perchè se il golpista pakistano Musharraf o gli Al Sabah del Kuwait ricorrono alle "maniere forti" lo fanno per comprensibile "ragion di Stato").

Ma diamo la parola ai giordani che rigettano la teoria secondo la quale l'educazione islamica sforna "terroristi". Adnan Hassuna, Presidente della Commissione educazione del Parlamento giordano, sostiene che "le riforme mirano a ripulire i programmi di studio dai concetti di jihad e di resistenza all'occupazione, in qualsiasi forma si manifestino". L'obiettivo, secondo il parlamentare giordano intervistato da Aljazeera.net [1], è la creazione di una generazione che non crede nel dovere del jihad e della resistenza all'occupazione. Se poi si aggiunge che i relativi provvedimenti legislativi non stanno seguendo l'iter parlamentare si capisce che si tratta di un vero golpe imposto all'intero popolo giordano (la cui maggioranza "d'origine palestinese") da una minoranza che prende ordini dall'esterno. Anche stavolta i paragoni con il Bel Paese sorgono spontanei, e non si venga a dire che la Giordania essendo una "creazione degli inglesi" ciò che vi accade, per quanto grave ed umiliante per il suo popolo possa sembrare, è in fin dei conti scontato.

L'ex Ministro dell'educazione, Ishaq al-Farhan, concorda con "Adnan Hassuna sul fatto che le suddette cinque materie non abbisognano di aggiustamenti, poichè, scaturendo dalla specificità della nostra realtà locale, araba e islamica, esse sono al passo dell'epoca che viviamo e si distinguono per moderazione e salvaguardia dei valori nazionali

e islamici". Ma il nodo della questione, come ha ricordato lo stesso al-Farhan, "che ?la questione dei metodi di educazione – di cui si vuole il cambiamento o lo sviluppo – è uno dei termini della sovranità su cui non è ammessa rinuncia alcuna".

Il segretario del Partito democratico giordano dell'Unità (opposizione di sinistra), Said Dhiyab, ha spiegato bene che queste "riforme" sono il frutto delle pressioni americane sulla Giordania e sugli altri Paesi arabi [2] nel quadro del ridisegno dell'area e della realizzazione del dominio culturale sugli arabi, aggiungendo che queste riforme arrivano in una Giordania che firmando "accordi di pace" con Israele spinge le giovani generazioni ad accettarli.

Queste "riforme", insomma, in Giordania non piacciono quasi a nessuno. Se una maggior attenzione agli sviluppi tecnologici ed un dibattito sui temi della democrazia e dei diritti umani trovano d'accordo alcuni come Nizam Assaf, Direttore del Centro di Amman per lo studio dei Diritti umani, lo stesso Assaf non può dirsi d'accordo nella demonizzazione della "resistenza, che Usa e Israele considerano terrorismo, mentre noi la consideriamo un diritto legittimo necessario per la liberazione delle patrie e dei popoli". Una presa di posizione, questa, che inutilmente cercheremmo tra gli attivisti per i diritti umani di casa nostra, i quali vestono i panni ipocriti del "nè nè".

A questo punto qualche considerazione di carattere generale s'impone. Che il fine ultimo della scuola moderna risieda, in ultima analisi, nella creazione di un essere informato da un corredo intellettuale atto a renderlo quel che si dice un "cittadino modello" nell'interesse dell'ordinamento vigente, lo aveva già spiegato Ananda K. Coomaraswamy in acute ed impietose considerazioni svolte in *L'illusione dell'alfabetismo* (scritto nel 1944 e tradotto in italiano nella raccolta *Sapienza orientale e cultura occidentale*, Milano 1975). La scuola moderna, quella dell'"istruzione obbligatoria di massa", è quanto di più lontano da quel che una scuola dovrebbe essere: un luogo in cui in ogni persona s'incoraggia l'attitudine a sviluppare capacità critiche, in cui essa viene avviata alla "coltivazione di sè"; per non parlare dello "studio", da originaria applicazione interiore alla fonte della Conoscenza ridotto al mero aspetto quantitativo dell'erudizione, delle nozioni da immagazzinare in un cervello ridotto a computer, nel quale le capacità di sintesi e di connessione con la sfera dell'Essere finiscono per atrofizzarsi sino al punto di non ritorno.

La concezione dell'uomo che i propugnatori della scuola moderna hanno in vista, un ibrido tra la foca da circo e il cane di Pavlov, non si è certo fermata alla distruzione del vero significato dello studio, ed una volta minata la funzione primaria va accanendosi anche contro tutto ciò che rende l'uomo integrato in una comunità vivente. Che, all'occorrenza, va difesa con le unghie e coi denti. Questo, dal Marocco alle Filippine, sono in molti a dar segno di averlo capito.

[1] Munir Atiq, Polemica giordana sulla riforma dei metodi d'insegnamento, Aljazeera.net, 3 gennaio 2004 (<http://www.aljazeera.net/news/arabic/2004/1/1-3-25.htm>).

[2] Per il caso kuwaitiano cfr. Ahmad Muhammad al-Fahd, Cambiate il programma di studio di Bin Laden!, Al-Watan (Kuwait), 5 gennaio 2003 (http://www.aljazeera.it/03/01/20/programmi_scuola.htm).

Appendice: Israeli school textbooks promote hatred toward Palestinians, Maureen Meehan, "Washington Report on Middle East Affairs", May 2001:
<<http://www.arabia.com/news/article/english/0,11827,186070,00.html>>

Italicum, gen.-feb. 2004 (www.centroitalicum.it)

POLIZIA PULIZIA

La polizia del pensiero, messa al cantuccio, sta montando una nuova trappola. Un "antisemitismo" a comando...

Ugo Gaudenzi

Una pericolosa offensiva di polizia del pensiero è portata avanti in queste settimane da ogni angolo della politica italiana ed europea suddita dei poteri atlantici.

Agitando lo spauracchio della crescita di presunto "antisemitismo" in Italia e in Europa, gruppi di pressione, cancellerie e istituzioni le più varie gonfiano esponenzialmente

tale "pericolo" – fin qui limitato a irrilevanti scritte sui muri o negli stadi di qualche città – per ottenere, con una sorta di lavaggio dei cervelli, una riabilitazione surrettizia delle pratiche – quelle sì vergognose – di dominio, strage e rapina portate avanti dal regime sionista che occupa la patria dei palestinesi.

Tutto questo agitarsi in favore di Israele – da destra e da sinistra – ha una precisa origine: la constatazione di una diffusa, più che maggioritaria, condanna degli europei alle politiche aggressive di Stati Uniti e Israele. Una constatazione evidenziata dai risultati di un recente sondaggio ufficiale dell' "eurobarometro" dell'Ue dal quale era emerso un rifiuto senza riserve alle politiche guerrafondaie israelo-americane.

Il no dell'Europa – e non solo del nostro continente – all'invasione di un Paese indipendente, l'Iraq, il rifiuto della cosiddetta "guerra infinita" proclamata da Washington (e da Londra) contro Stati e popoli dichiarati "canaglia" e la manifesta riprovazione per la licenza di uccidere rilasciata dagli angloamericani a Tel Aviv, anche in presenza di oltre settanta risoluzioni di condanna dell'entità sionista emesse da un organismo, l'Onu, che tutto è fuorché amante dei diritti dei popoli arabi, ha infatti turbato i sogni degli attuali reggenti dell'Occidente.

Ne ha, in particolare, distrutto il disegno – ideato da Washington e Londra e subito ripreso dai fedeli governi di Roma e Madrid – di forzare la storia, la cultura, la politica e la stessa geografia mondiale con un inserimento "d'ufficio" dell'entità sionista israeliana nell'Unione europea.

È da qui, per ribaltare cioè questi inoppugnabili fatti, che l'offensiva di polizia del pensiero contro il cosiddetto "antisemitismo" ha preso origine. Un'offensiva portata avanti nei "luoghi deputati" e al tempo stesso amplificata a dismisura, dai mezzi di comunicazione di massa, dai giornali, dalle radiotelevisioni.

Ed ecco che, come per incanto, una scritta -mettiamo: "juden raus" – vergata con una bomboletta da un ragazzino in un muro d'angolo della periferia di Parigi o di Roma diventa caso nazionale ed europeo.

Così che, per esempio, il Senato della Repubblica (coloniale) italiana possa giungere, nella serata del 2 febbraio, ad approvare all'unanimità una "mozione di lotta all'antisemitismo" presentata dal social(traditore) Del Turco e applaudita da tutto l'arco filo-sionista: dai Comunisti Italiani ad Alleanza Nazionale. Una mozione che, con la scusa dell' "antisemitismo" condanna – udite bene – anche l'Hammas palestinese e anche l' Hizbollah (partito sciita libanese rappresentato in quel Parlamento e autore della controffensiva che ha liberato il Libano del sud, la propria patria, dalle forze d'invasione israeliane) quale gruppi terroristici internazionali.

Così ad esempio, sempre due giorni fa, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, è stato costretto (si fa per dire) ad andare in pellegrinaggio a Vienna per dichiarare sotto una bandiera israeliana che gli europei, in fondo, amano Israele e che quell'Euro-sondaggio è stato un errore.

Tutto acquista un senso. L'atto del ragazzino diventa la causa-strumento di una propaganda pro-sionista martellante e asciugacervelli. Pannella può riprendere la sua ignobile crociata per israelo-americanizzare la nostra Europa, Fini pure e Marino o Cossutta anche. Con gran soddisfazione di tutta la palude dei post-democristiani, dei forzisti e dei diessini.

La trappola è di nuovo piazzata. Ma nessuno di noi ci infilerà le sue proprie gambe.

<http://www.italiasociale.org/Articoli/La%20polizia%20del%20pensiero.htm>

IL FRAGORE DEL SILENCIO

Carri armati e ulivi della Palestina – il fragore del silenzio, libro di Israel Shamir, della casa editrice C.R.T. di Pistoia

È uscito in Italia (2002) il libro di un noto e discusso autore israeliano sulla Palestina e sulla natura del conflitto in atto:

Nei suoi bellissimi saggi che propongono la Palestina come, alla luce della ricchezza culturale e religiosa che ha caratterizzato la sua storia, potrebbe e dovrebbe essere il suo futuro, Shamir contrappone alla politica di apartheid dello Stato di Israele un atteggiamento di resistenza, forte della coscienza di appartenere ad un'unica umanità di cui occorre garantire la sopravvivenza.

Per le migliaia di ulivi sradicati dai bulldozer, dice con accenti spesso poetici Shamir, con la trasformazione della Palestina in una qualsiasi squallida periferia, tutta l'umanità è offesa e degradata. Realizzare l'utopia non è più speranza, ma è rimasta l'unica necessità.

Al Hikma informa di partecipare alla distribuzione del libro di Shamir che può essere quindi ordinato anche a:

<alshikma@uno.it>, o fax 0183.764735,

Editrice CRT, via San Pietro, 36 – 51100 Pistoia

<info@editricecrt.it>

NO WORK

L'esperienza dell'Unione dei Disoccupati Iracheni Iraq : I movimenti sociali di resistenza

Come tutti sapete, la conquista militare americana dell'Iraq ha eliminato il regime baathista di Saddam Hussein ma ha anche distrutto la società irachena. Da allora la popolazione vive quotidianamente con la fame, la povertà, la penuria d'acqua, con i problemi sanitari e l'insicurezza. La disoccupazione è una delle conseguenze inevitabili di questa guerra: a luglio quasi il 70% della popolazione attiva si è ritrovata senza lavoro.

I disoccupati si sono organizzati nell'Unione dei Disoccupati in Iraq (UDI) con l'obiettivo di rivendicare la necessità di un lavoro o di un sussidio di 100 dollari al mese per poter far fronte ai bisogni alimentari vitali dei loro figli e degli altri membri delle loro famiglie.

Nella speranza di essere ascoltati e di ottenere un miglioramento delle loro condizioni di vita, l'UDI ha organizzato numerose manifestazioni: a Bagdad davanti all'ufficio di Paul Bremer e dell'amministrazione civile americana; a Kirkuk e poi a Nassirya circa 7.000 persone hanno preso parte alla manifestazione del 3 giugno 2003.

La sola risposta che hanno ottenuto i manifestanti, nonostante che le loro azioni si siano sviluppate pacificamente e con ordine, è stata la repressione.

Il 2 agosto 2003, 54 membri dell'UDI, incluso il suo segretario, sono stati messi in carcere. Riteniamo questa una violazione dei diritti dell'uomo e un attentato ai principi democratici.

Per queste ragioni vi invitiamo a sostenere l'UDI nei seguenti modi:

- fate pressione sulle autorità americane affinché diano risposta alle nostre rivendicazioni;
- In attesa di raggiungere il nostro obiettivo – un lavoro – chiediamo un sussidio per i disoccupati iracheni per fare fronte ai bisogni delle loro famiglie;
- Chiediamo il riconoscimento dell'UDI come sindacato anche a livello internazionale
- Chiediamo un sostegno finanziario per sostenere i compagni nelle loro azioni.

Ottobre 2003

union u iraq@yahoo.com (Bagdad)

uuiraquk@yahoo.com (Londra)

www.wpiraq.org

Contropiano Anno 11 N° 4(2003)

Trad: dal bollettino: "The crisis of the unemployed. Solidarity to Union of Unemployed in Iraq")

IL MISTERO DE NEW-YORK

Ancora troppe ombre sull'11 settembre

Troppo spesso le verità preconfezionate divengono verità ufficiali ed accettate acriticamente dai principali media e dall'opinione pubblica. Per fortuna qualcuno resiste ed il nuovo libro di Massimo Ragnedda, già autore di Warshow, la guerra mediatica (2002) racconta una verità scomoda, quella che parte dall'11 settembre sino alla guerra in Iraq. A più di due anni di distanza dagli attentati dell'11 settembre e due guerre che hanno insanguinato e reso meno sicuro il nostro pianeta, molti dubbi e perplessità su quegli eventi che hanno sconvolto il mondo restano. A fine gennaio in libreria troverete "Il Sacrificio"

edito da Colibrì Milano; il nuovo libro di Massimo Ragnedda che parte da un'analisi attenta e scrupolosa della versione ufficiale raccontata sugli attentati alle WTC e mette in evidenza le sue incongruenze e contraddizioni, esaminando l'altra faccia del terrorismo, quello finanziario, che ha dato luogo alle operazioni di inside trading, cioè di speculazione sulla base di conoscenze pregresse relative agli attentati dell'11 settembre.

Analizza inoltre il ruolo dei Think Tank americani e di personaggi quali Brezinsky e Kissinger, la struttura oligarchica dei media internazionali e il ricatto delle lobby petrolifere e belliche nei confronti dell'amministrazione Bush. Nell'ultima parte viene esaminata la nuova situazione geopolitica e geostrategica del pianeta dopo il sacrificio dell'11 settembre, con l'installazione di nuovi apparati militari nel cuore della terra, con nuove e importanti basi a ridosso del futuro e grande nemico cinese (dove mai erano arrivati i militari a stelle e strisce) e la conquista dell'Iraq, trasformato in protettorato USA e cavallo di Troia per il ridisegnamento del Medio Oriente.

Qui di seguito alcune domande che da troppo tempo aspettano una risposta alle quali nel libro si cerca di dare una risposta:

Perché il Segretario di Stato Colin Powell, nel maggio del 2001, eroga 43 milioni di dollari USA al regime dei Talebani, al presunto scopo di aiutare gli agricoltori che stanno morendo di fame in seguito alla distruzione dei raccolti di oppio avvenuta in gennaio per ordine dei Talebani? [Fonte: Los Angeles Times, 22 maggio 2001].

Nonostante il WTC sia crollato per l'eccessivo calore che ha fatto fondere le travi di acciaio e nonostante le scatole nere appositamente costruite per reggere alle situazioni più estreme, l'FBI afferma che il passaporto del presunto capo dei terroristi Atta è stato trovato intatto tra le macerie fumanti delle torri [fonte The Guardian 19 marzo 2002]

Perché 25.000 soldati britannici (parte dell'Operazione Essential Harvest) vengono pre-posizionati all'interno e all'esterno dell'Oman, nel punto della penisola arabica più vicino al Pakistan, proprio i giorni immediatamente prima dell'11 settembre; e perché sempre negli stessi giorni antecedenti l'attentato due portaerei statunitensi arrivano nel Golfo Arabico, mentre in Egitto circa 17.000 effettivi americani si uniscono a più di 23.000 soldati della NATO per l'Operazione Bright Star?

Perché nonostante la CNN abbia dichiarato già alle 9.03 che probabilmente si sarebbe trattato di un attentato terroristico, Bush, il solo che poteva autorizzare gli aerei a decollare, non l'ha fatto, ma ha anzi continuato a giocare e scherzare con i bambini in una scuola elementare?

Perché sulla lista dei terroristi kamikaze, stilata dall'FBI, sono presenti cinque sauditi che il ministero degli esteri dell'Arabia Saudita ha invece dichiarato essere vivi?

Perché nonostante la presenza di squadriglie di F-16 pronti al decollo in varie basi aeree a 10 – 20 minuti di volo dagli aerei dirottati, (ad esempio la base presidenziale di Saint Andrew a pochi chilometri dal Pentagono), bisogna aspettare ben 75 minuti, quando ormai è troppo tardi, prima che la National Command Authority decida di far intervenire le flotte F-16 della Air Force per l'intercettazione degli aerei dirottati?

Perché i caccia sono stati lasciati a terra? Chi ha impedito loro di decollare contravvenendo alle più normali regole di prevenzione? Come mai nell'unico attacco mai avvenuto alla sede del Pentagono, con i caccia della difesa aerea in servizio permanente a soli 10 minuti di distanza, avendo almeno 40 minuti di preavviso, i militari USA permettono che il loro Quartier generale, venga attaccato senza nemmeno tentare una reazione?

Il sistema radar della più sofisticata difesa antiaerea del mondo non è in grado di intercettare un aereo grosso come il Boeing 757-200 lungo 47,32 metri e largo 38,05. È possibile che un simile apparecchio volante passi inosservato ai radar statunitensi dopo che lo stesso Bush ammette che gli USA sono bersaglio di attentati terroristici?

Bush dice di aver visto il primo aereo schiantarsi, mentre si sa che del primo aereo non vi furono immagini disponibili immediatamente, se non in serata, quando i videoamatori, che avevano girato l'unica immagine nota sul primo aereo, resero di dominio pubblico le registrazioni. Perché allora questa affermazione? È mai possibile che il Presidente abbia realmente visto lo schianto del primo aereo? E se avesse visto davvero quelle immagini a noi sconosciute, da dove sarebbero venute fuori? E soprattutto, se le ha viste, come lui stesso afferma, perché non è intervenuto immediatamente?

Perché il presidente degli USA ha fornito tre versioni diverse di quanto accaduto quel giorno?

È plausibile che il capo dei dirottatori arrivi in ritardo all'aeroporto e perda i bagagli a mano, che andranno a finire nella mani dell'FBI, all'interno dei quali saranno rinvenuti una videocassetta per imparare a volare (per dire che era un principiante), una preghiera islamica (per confermare la sua fede religiosa) e una lettera che afferma il suo intento suicida (per confermare si trattasse di un Kamikaze)?

Perché l'FBI, che pur non è stata in grado di anticipare e prevedere niente sino al giorno dell'attentato, è stata capace in soli due giorni di ricostruire il modus operandi dei terroristi e dopo solo tre giorni fornire addirittura le foto?

Perché nella lista dei passeggeri fornita dalle compagnie aeree e pubblicate da "The Guardian" il 13 settembre 2001, non compare neanche un nome mediorientale? E se fossero entrati con passaporti falsi, come è stato possibile trovare il passaporto di Atta tra le macerie delle Twin Towers?

È verosimile che a guidare gli aerei kamikaze siano stati dilettanti senza nessun supporto a terra? Infatti un Boeing 767 ha una apertura alare di 47 metri circa. La larghezza di una torre è all'incirca di 63 metri eppure tutti abbiamo visto come il bersaglio è stato colpito alla perfezione. Sarebbe bastato un piccolo spostamento o una imperfezione per mancare il bersaglio cosa assai probabile visto e considerato che la velocità media di questi aerei si aggira intorno ai 700 km/h e a questa velocità bastano pochi decimi di secondo per percorrere una sessantina di metri e dunque mancare il bersaglio. Colpire le torri con quella precisione non è cosa da dilettanti considerando anche il fatto che il secondo aereo arrivava controvento.

I giorni immediatamente prima gli attentati e cioè il 6 e 7 settembre 2001, vengono acquistate 4.744 opzioni put (speculazioni in previsione che le borse calino) della United Airlines, a fronte di sole 396 opzioni call (speculazioni in previsione che le borse salgano), indice di conoscenza anticipata degli avvenimenti. Molte delle put di una delle due società coinvolte negli attentati, United Airlines e che subito dopo per ovvie ragioni avrebbe avuto un calo, vengono acquistate attraverso la Deutschebank/A.B. Brown. Questa società era gestita fino al 1998 A. B. Krongard, promosso a marzo del 2001 dal presidente Bush, capo esecutivo della CIA. [Fonte: The Herzliyya International Policy Institute for Counterterrorism, 21 settembre 2001, <http://www.ict.org.il/>; New York Times; Wall Street Journal). Lo stesso accade con l'altra compagnia aerea coinvolta nello schianto, l' American Airline. Infatti il 10 settembre 2001 vengono acquistati 4.516 opzioni put dell'American Airlines a fronte di 748 opzioni cal. Un cifra al di sopra del 600% della norma. [Fonte: ICT, www.ict.org.il].

Perché gli USA a guerra quasi ultimata contro l'Afganistan decidono di installare una megabase militare in Kirghizistan a quasi mille chilometri di distanza dall'Afganistan, senza nessuna importanza militare strategica per la guerra in corso, ma capace di colpire alcune importanti stazioni balistiche cinesi e alcuni reattori nucleari di quello che l'America aveva già identificato come nemico numero uno entro il 2017, la Cina? L'installazione di questa ed altre basi in prossimità del Celeste impero sarebbe stata possibile senza l'11 settembre? Gli USA si sarebbero mai potuti infiltrare nell'Hearthland e controllare così importanti risorse di idrocarburi e fondamentali postazioni strategiche?

La guerra in Afganistan prima e quella in Iraq poi, e presumibilmente tutte le altre guerre che verranno, sarebbero possibili senza la giustificazione e l'etichetta mediatica di guerra al terrorismo? Nonostante i milioni di posti di lavoro persi durante l'amministrazione Bush (mezzo milione nel solo agosto 2001), nonostante gli scandali finanziari che hanno coinvolto direttamente alcuni uomini del presidente, nonostante il taglio alla spesa pubblica e la soppressione di alcuni diritti fondamentali, Bush resta in testa nei sondaggi. Tutto ciò sarebbe possibile senza lo spauracchio terrorista?

Perché anche il generale delle forze armate italiane, Fabio Mini dichiara di non credere alla versione ufficiale fornita dagli USA: "Non sappiamo quanti abbiano partecipato all'ideazione del piano. A dire il vero non sappiamo neppure con certezza che sia proprio bin Laden il principale artefice.[...] Questa è roba da raffinati giocatori di scacchi. L'attacco devastante, concertato, concentrato dell'11 settembre richiedeva una previsione fino al decimo ordine e oltre. Roba da geni della politica, della strategia e della guerra. Cosa che francamente lo sceicco del terrore non sembra proprio essere"? [Limes 4/2001, p.17]

Altra autorevole e dissenziente voce critica è quella di Stan Goff, esperto militare, stratega, e docente tra l'altro di scienza e dottrina militare alla Military Academy di West Point. Egli vanta al suo attivo la partecipazione a otto scenari di guerra e che spaziano dal Vietnam a Panama, da Grenada a Haiti. Afferma: "Quattro aerei vengono dirottati e deviati dai loro piani di volo, sotto il controllo radar della FAA. Gli aerei sono tutti dirottati tra le 7,45 e le 8,10, ora legale occidentale. Chi viene informato? Questo è già un fatto senza precedenti. No, il Presidente non viene informato, se ne va in un scuola elementare in Florida ascoltando bambini leggere [...] La versione che ci hanno dato di quel che è successo è stata costruita di sana pianta" [S. Goff, The So-Called Evidence is a Farce, disponibile all'indirizzo web:

<http://www.carconews.com/goff1.html>]

Perché i principali media non ci aiutano a fare chiarezza su questi interrogativi?

Estratto da: Massimo Ragnedda, Il sacrificio, Colibrì, Milano, 2004, in corso di stampa. "

<antiamericanisti>, 31 Gennaio 2004

Breve biografia non autorizzata sull'uomo più potente del mondo Bush come non l'avete mai visto

di Alberto B. Mariani

Nato un 6 Luglio del 1946, a New Haven (Connecticut) ed alternativamente chiamato «Dubya» (pronunciare: «Dobià» = lo «stupido»), «Dumbass» («Dombàss» = «l'asino scemo»), «el-Chimpy» («el-Cimpi» = lo «scimpanzé») o «Bananaboy» («bananaboi» = il «ragazzo-banana»), George Walker Bush jr. non è soltanto la tipica «marionetta» del gioco americano del potere...

Come precisano le decine e decine di siti internet a lui dedicati negli USA (per sincerarsene, basta inserire il nome George W. Bush sulla finestra web di un qualunque motore di ricerca, e cliccare!), l'apparentemente scaltro e feroce «lupo» di Washington, è soprattutto un particolare, inconsueto, desolante ed affliggente «caso umano»!

Dalle pagine Web in questione, ad esempio, si apprende che, in passato, l'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America è stato un patetico ed inveterato tossicomane (cocaina), nonché un incallito e commiserabile alcolista (whisky, qualità «Bourbon» + birra, marca «Lone Star»). O se si preferisce, un prostrato e psicolabile personaggio che a stento, verso la metà degli anni '70 – dopo avere subito un paio di arresti per guida in stato di avanzata ubriachezza, uno specifico fermo per detenzione abusiva di stupefacenti e numerose terapie intensive di disintossicazione presso dispendiose e confidenziali case di cura specializzate – sarebbe riuscito, in fine, apparentemente, a separarsi dall'increscioso ed inquietante stato di «duplice dipendenza» nel quale era sciaguratamente e miserevolmente sprofondata.

«Brain»: il «Cervello»!

«Povero diavolo», senza spina dorsale, per gli uni e «nullità ambulante», completamente plagiato dalla madre, per gli altri..., il cinquantaseienne «instabile», «influenzabile» e senz'altro «ricattabile» figlio «bischero» di George Herbert Walker Bush e Barbara Pierce, nel corso della sua travagliata esistenza – sempre secondo i siti che lo descrivono – non sarebbe mai stato un' «aquila»...

Così, almeno, sembrano «inquadralo» e ricordarlo i suoi innumerevoli ex compagni di scuola che lo hanno ben conosciuto, sia alla Philips Andover Academy del Massachusetts, sia alla Yale University, sia alla Harvard Business School. Questi ultimi, infatti, continuano a conservare di lui l'immagine dell'insperata e provvidenziale «macchietta» della classe. Il classico «zimbello» a cui – tra costanti derisioni e quotidiane sarcastiche parodie – era spontaneo attribuirgli il caustico e rivelatore epiteto di «brain» (il «cervello»): cioè, lo «scemo del villaggio»!

Un «pierino» pistonato

Considerato da tutti come un ex «pietoso studente» ed un congenito e persistente «scaldabanchi», il giovane Bush, precisano i suoi antichi colleghi, è comunque riuscito – malgrado l'ininterrotta e ricorrente media del "C" (cioè, l'indispensabile sufficienza...) riportata ogni anno nei suoi tortuosi e problematici studi – a raggranellare due irrilevanti e marginali «diplomini» (quello di semplice «bachelor in storia» e quello in «gestione commerciale delle aziende») per il cosiddetto «rotto della cuffia»: grazie, cioè, alle pressanti e determinanti «intercessioni» (ed alle cospicue ed allettanti «strenne»?) di suo padre (uomo della CIA ed, all'epoca, influente membro del Congresso ad Huston, nel Texas) ed alle convincenti «sollecitazioni» e persuasive «inframmettenze» di alcuni sovrastanti ed influenti «amici» della sua «particolare», «servizievole» e «super ammanigliata» famiglia.

Non parliamo del suo servizio militare...

Il «soldatino» di piombo

«Raccomandato di ferro» e classico «imboscato» per definizione, il nostro «Dumbass» – sempre secondo le medesime fonti – sarebbe addirittura riuscito, grazie ai puntuali e risolutivi «maneggi» organizzati dal suo intraprendente genitore, ad evitare la «guerra del Viet-Nam» ed a farsi indebitamente e provvidamente arruolare (nonostante,

cioè, la negativa valutazione del 25% che gli era stata affibbiata, nel corso delle rituali prove attitudinali), a partire dal 28 Maggio del 1968, nei ranghi del 147° «Fighter-Interceptor Group» della Guardia Nazionale Aerea del Texas: un distaccamento territoriale dell'aviazione statunitense che, in quell'epoca, era acuartierato ad Ellington, un sobborgo di Huston. Quindi, praticamente, a «due passi» da casa sua...

Inoltre, dopo la sua nomina a Tenente pilota di F-102 (ultimo in graduatoria, naturalmente!), sarebbe ugualmente riuscito, con le medesime complicità, a ridurre sensibilmente ed impunemente la durata di quel suo già facilitato ed agevolato servizio militare!

In altri termini – come confermano Walter V. Robinson (del giornale «Globe» di Ustin, Texas, in un articolo del 23.Maggio 2000) ed alcuni dei suoi ex superiori (in particolare, i Tenenti Colonnelli Turnipseed e Kenneth K. Lott) – l'attuale «bellicista Yankee» della 25° ora, su i 6 anni previsti dalla sua normale ferma (1968-1973) – tra «licenze speciali» per pretestuosi ed enigmatici motivi elettorali, «trasferimenti bidone» (come quello presso il 187° Tactical Recon Group di Montgomery, in Alabama, dove nessuno dei suoi presupposti colleghi, tra il Settembre ed il Novembre 1972, l'ha mai incontrato, né conosciuto!), «semi-diserzioni» (come quella che lo vide ingiustificatamente «scompare nel nulla» dalla base aerea di Houston, dal Novembre 1972 all'Aprile del 1973, e che gli costò soltanto 36 giorni di arresti disciplinari...) ed «esoneri militari» (congedato il 30 Luglio 1973, con otto mesi di anticipo sulla data prevista, con la scusa della sua annunciata iscrizione alla scuola commerciale di Harvard...) – ne avrebbe adempiuto, in definitiva, soltanto 3 e mezzo!

Tempo perso ugualmente, tentare di spulciare il resto del suo «curriculum vitae», per scovargli una qualunque «dote» positiva.

Un «disastro» nel lavoro

Psichicamente «scombinato» ed estremamente «maldestro» nella vita,, il nostro incoerente ed inconcludente «Bananaboy», prima di realizzare – con l'immane sostegno di papà George Herbert Walker sr. (e della CIA!) – alcuni «miracolosi» e redditizi «Insider Business Deals» (che gli permetteranno improvvisamente di diventare ricco, membro dell'Eastern Establishment e, quindi, «candidato papabile» e «disponibile» per i suoi futuri «sponsor» ed attuali «patrocinatori»...), non riuscirà ad azzeccarne «una»...

Come sottolineano i numerosi e variegati siti che ci siamo presa la briga di andare a consultare, il «lavativo» e «perditempo» George W. jr. – su pressione soprattutto della madre Barbara – tenterà invano, tra il 1975 ed il 1980, di trovarsi un qualunque impiego o una qualsiasi formale occupazione, sia per scoprire l'ebbrezza di una possibile indipendenza economica che per cercare di dare un senso alla sua, fino ad allora, sbandata e sconsiderata esistenza.

Ogni volta, però, i suoi diversi e consecutivi tentativi (dapprima, in America Centrale, come «scopritore/segnalatore» di allevamenti ad alto rendimento e, successivamente, ad Houston, come «consigliere» di un'associazione sportiva ed artistica afro-nord-americana denominata «Professional League of the United Leadership»; come «insegnante» di baseball e di lotta libera in un carcere dipartimentale; come «organizzatore/animatore» di escursioni per giovani delinquenti in via di reinserimento sociale; come «piccolo impresario» locale («landman»); come «intermediario» fondiario; come «negoziante» di minerali; come «procacciatore» di investimenti per progetti di perforazione di pozzi petroliferi, ecc.), si risolveranno con un rituale e laconico «nulla di fatto».

Lo stesso dicasi dei suoi supplementari ed infruttuosi tentativi di potersi in qualche modo inserire ed affermare nel campo della «politica» («aspirante deputato», sarà sonoramente sconfitto nella 19° circoscrizione del Texas, nel 1978) o in quello degli «affari». Campo, quest'ultimo, che lo vedrà, da un punto di vista morale, addirittura ulteriormente «sprofondare» nel poco esaltante ruolo di mediocre «truffatore» e di volgare e squalificato «bancarottiere»!

Un «fallito» negli affari

All'inizio degli anni '80, infatti, il nostro Bush jr. (che, in quel momento, disponeva di soli 20 mila dollari!) – grazie ai «privilegiati links» di suo padre (in quel momento Vice-presidente degli Stati Uniti, con Reagan!); grazie ugualmente alle relazioni economiche del suo amico James Bath (che lo metterà in contatto, sia con Salem Bin Laden – fratello di Osama – che con Khaled Bin Mafouz, cognato di Salem e di Osama, banchiere della famiglia reale saudita ed, a tempo perso, responsabile di due O.N.G., la «Relief» e la «Blessed Relief», che gli attuali servizi del FBI sospettano fortemente di essere due «coperture» per le attività finanziarie «sommese» di al-Qa'ida...); e grazie soprattutto ai 4,7 milioni di dollari che alcuni «amici» di famiglia accetteranno obtorto collo di mettergli

comunque a disposizione – penserà bene di lanciarsi nel campo della «libera impresa», costituendo, per l'occasione, una pretenziosa e squinternata compagnia petrolifera: la «Arbusto Energy, Inc.». Una società, maldestramente diretta e incompetentemente amministrata che, nell'arco di qualche mese, dopo avere sconsideratamente dilapidato la maggior parte del suo capitale (soprattutto, in «argent de poche» ed in faraoniche spese di «rappresentanza» per il nostro Junior!) sarà inevitabilmente costretta a «depositare i bilanci» ed a dichiarare «completo fallimento».

«El-Chimpy», però, non si scoraggerà affatto. E – da una «bancarotta» all'altra – con l'usuale e puntuale «sostegno» dei soliti «amici» del suo influente ed indulgente genitore, cambierà nome alla «Arbusto» (che in spagnolo vuol dire «Bush», appunto!) e rilancerà sul mercato le già disastrose «strutture» della sua precedente «azienda», con il «fantasioso» e senz'altro «originale» nome di «Bush Exploration»: un'altra «società bidone», artatamente rabberciata (e finanziariamente sostenuta dai «quattrini» dei già citati Mafouz e Bin Laden!), per poterla, in un secondo tempo, magari proporre e «rifilare», sull'orlo del solito «disastro» generalizzato, alla «Spectrum 7 Energy Corporation». In questo caso, una modesta compagnia petrolifera che apparteneva, in quell'epoca, a due fedeli ed ignari militanti del partito repubblicano (nonché spontanei ed indefessi sostenitori del tandem presidenziale Reagan/Bush sr.), William DeWitt e Mercer Reynolds.

Da «truffatore» ad «insider trader»

Non contento, in appena due anni di confuso e sconsiderato esercizio commerciale, di avere fatto perdere alla «Spectrum 7» più di 400 mila dollari, il nostro caro «Dubya» – attivamente coadiuvato e sostenuto dai «soliti noti» – riuscirà a «convincere» i suddetti DeWitt e Reynolds a cedergli «spontaneamente» (per qualche centinaio di migliaia di dollari...) una cospicua fetta del pacchetto azionario della famosa squadra di baseball «Texas Rangers» di cui, questi ultimi, erano proprietari (operazione che, da lì a qualche anno, tra il 1988 ed il 1994, darà la possibilità, al nostro Junior, di impadronirsi della gestione sportiva e commerciale dell'equipe e, successivamente, di intascare – con la svendita a sorpresa delle sue «quote» – la mirabolante somma di più 15 milioni di dollari!). Questo, naturalmente, prima di essere riuscito – come di consueto – a «ridurre sul lastrico» la povera «Spectrum 7 Energy Corporation» e fatto in modo che quell'inesperta e sventurata società, verso la fine del 1986, fosse finanziariamente acquistata e commercialmente «assorbita» dalla «Harken Energy», una più importante e leggermente più credibile società petrolifera della regione.

Quel «benvenuto» e «salutare salvataggio» (così lo definisce lo stesso Bush jr. nella sua auto-biografia ufficiale!), però, secondo i biografi non autorizzati dell'attuale Presidente americano, ha soprattutto l'aria di rassomigliare stranamente ad un «insider business» o ad un «delitto d'iniziati»... Un'operazione affaristica di stampo criminale, cioè, che avrebbe permesso al nostro Junior (con l'aiuto» di chi sappiamo...) di ottenere una serie di benefici economici personali, a detrimento della società di cui, fino ad allora, faceva parte e/o era parte integrante.

In tutti i casi, l'assorbimento della «Spectrum 7» da parte della «Harken», frutterà ufficialmente all'ex «village idiot», all'incirca 227 mila dollari (in realtà, più 600 mila dollari, di cui 373 mila in «covered cash»!), per il riacquisto delle quote azionarie che Junior possedeva nella «Spectrum 7». Gli farà ugualmente ottenere uno statuto di «consulente speciale» (sic!) presso la Harken, debitamente assortito da una retribuzione annua di all'incirca 120 mila dollari. Gli darà altresì la possibilità di acquistare delle azioni dalla Harken con lo sconto del 40% sui valori nominali di mercato. E gli permetterà, in fine, di accedere al consiglio di amministrazione della Harken ed a tutta una serie di «prestiti» a tasso «agevolato» (e mai restituiti...) da parte della medesima compagnia, ufficialmente per un totale di 180'375 dollari (in pratica, 341 mila dollari!).

Come pretendono le diverse fonti Web da noi consultate, i responsabili della Harken Energy, non potevano fare altrimenti... Anche perché, nel frattempo (1989), l'ex Vice di Reagan e padre di Junior., era diventato il 41° Presidente degli Stati Uniti d'America. Una «chance» che il nostro George jr. non mancherà affatto di sfruttare a fondo e di «capitalizzare» dettagliatamente a suo personale vantaggio.

Sarebbe troppo lungo e senz'altro fuori tema raccontare nei dettagli l'insieme degli «insider business deals» di cui il nostro «Chimpy» si sarebbe reso responsabile durante la permanenza a Washington del suo caro «daddy». Lo stesso dicasi delle «tasse non pagate» e degli altri innumerevoli «imbrogli» ed «espedienti» che in quell'epoca lo avrebbero contraddistinto.

Limitiamoci, pertanto, a citare soltanto «les tours de passe-passe» più significativi...

Nel Gennaio del 1990, la Harken (che ne aveva le «scatole piene» di Junior e minacciava probabilmente di rivelare al gran pubblico i suoi onerosi «insospesi»...) si vede improvvisamente rinviare un succulento «ascensore»... Un contratto esclusivo di trivellazione nel Bahrein, sul quale avevano già messo gli «occhi», sia l'Amoco che la Esso. E quel «contratto» lo riceverà direttamente e «spontaneamente» dalle mani stesse dello sceicco del paese, Salman Al-Khalifa: un personaggio che le cronache dell'epoca davano giudiziariamente quasi per «spacciato» (ed invece, è ancora in «sella»... 12 anni dopo!), per la sua presunta implicazione nei traffici «poco chiari» della famosa banca BCCI. Una banca internazionale che – oltre al riciclaggio di denaro sporco in provenienza dai flussi illegali di droga – era ugualmente accusata, in quel periodo, di aver contribuito al successo dell'operazione «Iran-Contra» (danaro per i Contras del Nicaragua, proveniente dalla vendita illegale di armi all'Iran), voluta dall'Amministrazione Reagan/Bush sr.

Lo sceicco Khalifa poteva rifiutare un tale favore al figliuolo del suo vecchio «complice» ed amico Bush sr.?

Siamo nel Giugno del 1990. Le persone «bene informate» – come il Presidente degli Stati Uniti d'America ed il suo Staff ravvicinato – conoscono perfettamente ciò che sta per accadere nel Vicino oriente. E principalmente, nella zona del Golfo arabo-persico.

Le coperture ottiche, sonore e radar statunitensi, allora assicurate nella zona del Golfo dai satelliti spia del tipo «Key Hole», «Lacrosse», «DPS Block-14», «Vortex», «Magnum», ecc., avevano avuto modo di fornire i probanti elementi di lettura della situazione, dettagliando, ora per ora, alla Casa Bianca, i dati relativi all'avvicinamento scaglionato di all'incirca 8 divisioni irachene che Baghdad stava segretamente ammassando, a piccoli contingenti, nel Sud del paese (concentramento che sarà completato il 25 Luglio successivo), per lanciare la sua ormai programmata invasione del Kuwait.

In altri termini, Washington sapeva benissimo che una guerra stava per scoppiare nella regione del Golfo... E sapeva ugualmente che – non appena quel conflitto avrebbe cominciato – il valore delle azioni della maggior parte delle società petrolifere avrebbe subito un sonoro contraccolpo e, quindi, un notevole deprezzamento...

Ecco, dunque, il nostro «Chimpy» – con un tempismo da Guinness dei Records – vendere repentinamente il 60% delle azioni che «possedeva» presso la Harken. Risultato: un incasso netto, per Junior, di 848'560 dollari; mentre per la Harken, dopo il 2 Agosto del 1990 (data dell'invasione irachena del Kuwait), quasi la rovina... Cioè, la svalutazione del 25% del valore nominale delle sue azioni!

Il resto, lo conosciamo...

Essendo riuscito a tenere «l'acqua in bocca» sulle feconde «imbeccate» del padre ed a fornire, ai «padroni del vapore» statunitense, tutte le prove della sua interessata e servizievole «versatilità» e «docilità», nel Novembre del 1994, il nostro «Dubya», da ex ultimo della classe, si ritroverà addirittura sullo scanno di Governatore del Texas. Carica che conserverà facilmente anche dopo le elezioni del 1998.

Poi, il «salto finale»: nel Novembre del 2000, eccolo, in fine, alla Casa Bianca!

Evviva la democrazia: the right man to the right place... In modo particolare, per andare teatralmente a giocare il ruolo di «testa di turco» di servizio e di utile «paravento» degli indicibili piani di «rilancio» dell'economia americana. Un'economia che – nonostante tutti gli sforzi – non funziona e continua a non funzionare, poiché da quando ha cominciato ad operare non ha mai funzionato ed ha dovuto, ogni volta, nel tempo, inevitabilmente ed invariabilmente alimentarsi e sostentarsi, a colpi di «rapine», «estorsioni», «massacri», «espropriazioni territoriali indebite» e «guerre pretestuose e criminali», sia sul continente americano che nel resto del mondo. Il tutto, naturalmente, ogni volta, in nome del «bene», dei «principi», del «diritto» e della «morale»!

28 novembre 2002

<http://www.clorofilla.it/articoloprint.asp?Articolo=2543>

IL TIRATORE INNOCENTE

Il ragazzo israeliano accusato dell'assassinio di Rabin, Yigàl Amìr, è innocente, Libro di **Barry Chamish**, Editrice Nuovi Autori, via Gaudenzio Ferrari 14, 20123 Milano

Tipico dei più vociosi oppositori, Yigàl Amìr era religioso, di destra, e Sefardita, un Ebreo di origine Spagnola. Gli Ebrei di origine Tedesca sono Ashkenasiti, per lo più "di sinistra", e "laici".

Zimbello e bersaglio ideale, Yigàl Amìr era l'intruglio più politicamente utile che si potesse reperire. Attivista della organizzazione così detta contro la Pace EYAL (sigla di Organizzazione dei guerrieri ebrei) . In realtà Amìr operava per EYAL, una facciata fabbricata dai GSS (General Security Services) di Israele, o Shabàk, una specie di "FBI Israeliano".

Pilotata da Avishàì Ravìv, agente della Shabàk dal 1987, EYAL fu inventata come parte d'una operazione segreta destinata a attirare gli estremisti contrari al "Processo di Pace", e a farli arrestare. Vasta testimonianza è stata raccolta, grazie a persone che furono testimoni dei metodi di Ravìv. E questo libro illustra: uno dei doveri di Ravìv era provocare Yigàl Amìr, per spingerlo a sparare a Rabìn.

Molti Agenti della Shabàk (se non tutti), e forse parecchi Poliziotti in servizio la sera della morte, avevano ricevuto l'ordine di consentire lo svolgimento di un'operazione-trappola. A Yigàl Amìr sarebbe stata fornita una pistola caricata a salve. Lui avrebbe sparato a Rabìn, e sarebbe stato preso con le mani nel sacco. A quel punto il Governo di Rabìn avrebbe avuta la giustificazione: ordinare a livello nazionale la repressione contro gli oppositori del processo di pace.

Andò proprio **quasi** così. Subito dopo gli spari a Rabìn, alcuni agenti della Shabàk urlarono: "Sono pallottole a salve"; "È una pistola a acqua"; "È una esercitazione"; "Non era una cosa vera"; "Pallottole finte", "Sràk, Sràk": sono a salve, sono a salve. E simili: pensavano proprio che fosse una trappola.

Ma c'era un'operazione incrociata. Amìr sparò le sue pallottole a salve, e Rabìn, vivo e vegeto, fu trascinato via, e ficcato dentro alla sua limousine, dove il vero assassino stava in agguato. E poi, quello che doveva essere il viaggio di un minuto verso l'ospedale, divenne una gimkana di oltre otto minuti per le oscure vie di Tel Aviv. In quel periodo l'omicida completò la sua opera, e lasciò l'auto.

Si tratta di fatti, non di elucubrazioni o di teorie. Questo autore ha raccolte centinaia di pagine: rapporti di Polizia, verbali di processi, e testimonianze pubbliche, e private. Quanto basta per dimostrare la verità delle seguenti conclusioni. Ecco alcuni degli elementi che i congiurati si lasciarono dietro:

A) Il filmato "amatoriale" (abbiamo disponibile la cassetta) mostra la porta posteriore dell'auto di Rabìn: "Non c'è nessuno dentro", ma viene chiusa dall'interno, prima che Rabìn entri.

B) La stessa registrazione documenta: i gorilla di Rabìn consentono a Amìr di sparare bene al Primo Ministro, che se la cava.

C) La moglie di Rabìn, Leah, e altri testimoni, che erano vicini, hanno visto che lui ha continuato a camminare normalmente dopo essere stato "colpito". Dieci minuti dopo gli "spari", una testimone, Miriam Oren, ha dichiarato al pubblico di una TV nazionale: "Rabìn non è stato colpito. Lo ho visto entrare in auto da solo".

D) Numerosi Ufficiali della Sicurezza e della Polizia hanno testimoniato: non ritengono che Rabìn sia stato colpito, perché dopo i colpi non è caduto, non ha gridato, non ha perso sangue.

E) Esami di laboratorio della Polizia concludono: Rabìn fu colpito a bruciapelo, mentre la Commissione Shamgàr Governativa d'Inchiesta conclude: Amìr sparò da un buon mezzo metro di distanza.

F) Il rapporto balistico della Polizia afferma: il nastro dell'arma a ripetizione di Amìr conteneva soltanto otto pallottole, benché egli ne avesse caricate nove.

G) Dopo essere state (si suppone) tolte dal cadavere di Rabìn, le pallottole sono inspiegabilmente scomparse per undici ore.

H) Il certificato di morte – firmato dal Dott. Mordecài Gutman (uno dei chirurghi che operarono Rabìn) – dichiara: Rabìn fu colpito dal davanti, al torace, e la spina dorsale è stata frantumata. Tali affermazioni sono corroborate da una infermiera, la sera stessa, nella sala operatoria. E dal Ministro della Sanità, medico; e dal Direttore dell' Ospedale Ichilov; e da un paziente; e persino da Shìmon Peres, già allora Ministro degli Esteri. La versione ufficiale dice: Amìr sparò alla schiena di Rabìn, senza danni alla spina dorsale.

Il complotto fu così balordo, da lasciare abbondanti prove fisiche. Non solo. I congiurati stessi non coordinarono le testimonianze fra loro, e finirono per contraddirsi reciprocamente in ogni occasione.

Sarebbe stato così semplice, se un estremista arrabbiato avesse davvero assassinato Rabìn. Ma i profondi legami fra Amìr, e proprio le persone incaricate di proteggere il Premier, coiminciano a dimostrare l'intrico di sotterfugi e di crimini perpetrati dalla Shabàk.

Amir e Rabin non sono le uniche vittime. Ce ne furono tante altre, sia Ebrei, sia Arabe. Questo libro, possiamo soltanto sperare, aiuterà a far sì che non ce ne siano più altre.

Fonte: NAMIR

<<http://www.ecomancina.com/rabin.htm>>

NOTIZIE DALLA FRANCIA

Il prof. Robert Faurisson ci comunica:

Vincent Reynouard, 34 anni, padre di 4 bambini, autore di una video-cassetta sul massacro di Oradour-sur-Glane (giugno 1944), è stato giudicato ieri, 18 Novembre (2003), dal Tribunale di Limoges. È accusato di apologia di crimini di guerra.

Il processo si è svolto nel giro di tre ore. Il Presidente, François Casassus-Builhé, ha dato sfoggio di una spettacolare parzialità. Ha impedito che la cassetta venisse visionata. Ha impedito che l'unico testimone a carico venisse contro interrogato. L'avvocato della LICRA è stato moderato. Il procuratore ha richiesto una pena di un anno di prigione.

L'Avv.to Eric Delcroix ha brillantemente difeso il Sig. Reynouard. La sentenza verrà resa nota Venerdì 12 Dicembre 2003 alle ore 08.30.

Il nostro commento: un anno di prigione richiesto dal procuratore per aver detto che a Oradour le cose non sono andate come ci sono state raccontate ?

Letto nel "Le Parisien" del 18 novembre, a pagina 2, circa le proposte del Ministro dell'Educazione Nazionale al riguardo dell'antisemitismo nelle scuole.

" Quello che bisogna fare, è proiettare dei film come NOTTE E NEBBIA (Nuit et Brouillard) oppure SCHINDLER'S LIST; (La Liste de Schindler). L'immagine di un nazista che prende a calci un bambino di 4 anni colpisce di più ed è più educativo dell'istruzione civica "

In altre parole, il ministro dell'educazione nazionale, ci dice che si condizionano più efficacemente i cervelli ancora malleabili dei bambini o degli adolescenti mostrando loro dei film e della propaganda i quali, anziché la semplice e classica educazione civica, permettono di risvegliare in essi delle reazioni o dei riflessi spontanei di odio che non hanno alcuna radice né nel ragionamento né nella morale. Il ministro ritiene che ciò è "più educativo".

Quanto a conoscere dove e quando uno o più soldati tedeschi, fossero stati anche "nazisti", abbiano avuto a che fare con dei bambini di 4 anni che malmenavano a furia di calci, è una domanda alla quale il Sig. Luc Ferry non ha saputo dare una risposta.

Il dramma di Oradour-sur-Glane (dal sito web del " Nouvel Observateur " del 12.12.03)

In aggiunta a quanto ci ha comunicato il Prof. Robert Faurisson circa il verdetto di condanna di Vincent Reynouard, rileviamo dal sito web in questione la seguente notizia che non era stata resa nota:

Vincent Reynouard aveva realizzato una videocassetta nella quale contestava il massacro di Oradour-sur-Glane avvenuto il 10 Giugno 1944 e ne fece recapitare delle copie ai superstiti del massacro fra il Dicembre del 2000 e il Febbraio del 2001.

Furono inviate copie anche al centro della memoria di Oradour, al sindaco e a numerosi abitanti del paese.

Colui che le aveva recapitate, un settantenne originario di Limoges, che ha potuto essere identificato grazie a delle tracce di DNA (saliva) provenienti dai francobolli, è stato condannato a nove mesi con la condizionale per complicità.

Nella videocassetta Vincent Reynouard contesta le testimonianze dei superstiti e sostiene la tesi del suo libro, secondo la quale i soldati delle SS avrebbero ucciso gli abitanti del paese come rappresaglia in seguito ad attività partigiane.

Vincent Reynouard era stato escluso nel 1997 dall'insegnamento nelle scuole pubbliche per aver accumulato dei documenti neganti l'Olocausto del popolo ebreo in un computer di un liceo professionale a Honfleur (Nord della Francia) dove lui insegnava la matematica.

Traduzione a cura di: Gian Franco Spotti

IN CIMA

Una "nuova" fotografia aerea di Auschwitz-Birkenau

Carlo Mattogno

È ben noto che i disinformatori di massa sono normalmente almeno venti anni indietro rispetto alle nuove posizioni della storiografia olocaustica. Basti pensare alla cifra propagandistica sovietica dei 4 milioni di morti ad Auschwitz, abbandonata dal Museo di Auschwitz da quindici anni e puntualmente riproposta da costoro ad ogni nuovo "servizio" (in senso letterale) giornalistico.

Il recente ritrovamento a Londra di una fotografia aerea di Birkenau del 23 agosto 1944 non sfugge alla regola. Esso è stato da costoro presentato come una "scoperta" eccezionale che apre nuovi orizzonti storiografici e fornisce nuove "prove".

In realtà essa fa parte della ben nota serie di fotografie aeree di Birkenau che va dal 31 maggio 1944 al 19 febbraio 1945.

Tutti sanno (tranne questi sprovveduti disinformatori) che una selezione di queste fotografie fu pubblicata da due agenti della CIA fin dal 1979¹. Nel 1992 le fotografie più importanti furono pubblicate ed analizzate dallo studioso revisionista John C. Ball, esperto in fotogrammetria aerea².

Le fotografie aeree, da oltre un decennio al centro del dibattito storiografico su Auschwitz, dimostrano in realtà esattamente il contrario di ciò che pretendono gli studiosi olocaustici³. E la fotografia del 23 agosto 1944 mostra esattamente ciò che mostrano quelle del 31 maggio e del 20 agosto, dunque nulla di nuovo.

Nel libro *"Negare la storia": la falsa "convergenza di prove" dell' "Olocausto"* (che sarà pubblicato tra qualche mese dall'Editore Effedieffe) ho esposto un'analisi critica dell'opera di Michael Shermer e Alex Grobman *"Denying History. Who Says the Holocaust never Happened and Why Do They Say it?"*, apparsa in traduzione italiana col titolo: *"Negare la storia. L'Olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché"*⁴. Gli Autori, tra l'altro, hanno presentato una loro "scoperta" relativa alle fotografie aeree di Birkenau del 25 agosto 1944.

In quel che segue, anticipo la mia risposta, che vale anche per la fotografia del 23 agosto 1944⁵.

Le fotografie aeree

Gli Autori passano poi ad un altro presunto elemento di prova, le fotografie aeree, che a loro dire, come abbiamo visto sopra, "confermano la struttura delle camere a gas e dei forni crematori".

Niente di più falso per quanto riguarda "la struttura delle camere a gas".

Essi pubblicano alcune fotografie che fornirebbero una "convergenza di prove" del presunto sterminio, ma che in realtà non dimostrano nulla. Esaminiamo le fotografie più importanti.

"3. Fotografia aerea scattata il 25 agosto 1944 che mostra chiaramente il secondo forno crematorio [sic] (compresa la lunga ombra della ciminiera [sic]) e l'adiacente camera a gas (in basso, al centro, ad angolo retto rispetto al crematorio). Sul tetto della camera a gas si possono notare quattro ombre scalari, le aperture attraverso le quali, secondo il resoconto dei testimoni oculari, venivano fatti cadere i granuli di Zyklon-B" (p. 195).

¹ D.A. Brugioni, R.G. Poirer, *The Holocaust Revisited: A Retrospective Analysis of the Auschwitz-Birkenau Extermination Complex*. U.S. Department of Commerce. National Technical Information Service, Springfield 1979.

² J.C. Ball, *Air Photo Evidence. Auschwitz, Treblinka, Majdanek, Sobibor, Bergen Belsen, Belzec, Babi Yar, Katyn Forest*. Ball Resource Services Limited, Delta, B.C. Canada, 1992.

³ Vedi il mio articolo *Risposta supplementare a John.C. Zimmerman sulla "Body disposal at Auschwitz"*. <http://www.russgranata.com/Risposta-new-ital.html>

⁴ Editori Riuniti, Roma, settembre 2002. Cito il libro indicando tra parentesi le relative pagine.

⁵ La fotografia è stata pubblicata in vari siti. Vedi ad esempio: http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2004/01_Gennaio/18/raf.shtml

Come è già stato rilevato da altri autori ⁶, nella fotografia del 25 agosto 1944 le macchie sul soffitto del *Leichenkeller* 1 del crematorio II sono lunghe 3-4 metri, quelle sul soffitto del *Leichenkeller* 1 del crematorio III hanno una superficie minima di 3 metri quadrati; ma i presunti camini di introduzione dello Zyklon B sporgevano dal suolo di 40-50 centimetri ⁷. D'altra parte il camino del crematorio II, che era alto circa 16 metri, getta sul terreno un'ombra di circa 20 metri, perciò i presunti camini avrebbero proiettato un'ombra di circa 60 centimetri.

Ma non basta. Tutte le macchie hanno l'asse in direzione nord-sud, mentre l'asse dell'ombra dei camini ha direzione nord-est – sud-ovest. Infine, nella fotografia aerea del 31 maggio 1944 il *Leichenkeller* 1 del crematorio II, ⁸ appare una sola macchia scura sul bordo ovest della copertura ⁹.

L'interpretazione delle quattro macchie come aperture di introduzione per lo Zyklon-B è tanto inconsistente che il migliore specialista dell'argomento tra i sostenitori della realtà delle camere a gas omicide, Charles D. Provan, ha scritto al riguardo:

"Qualunque cosa si pensi dell'autenticità delle macchie, che siano autentiche o no, è impossibile considerarle come "aperture" ¹⁰.
Passiamo alla fotografia 4 a p. 196:

"Subito al di sotto della ciminiera [*sic*] del secondo forno crematorio [*sic*] sono visibili due dei lati della struttura rettangolare della camera a gas sotterranea che emerge leggermente sul livello del suolo. Sul tetto della camera a gas vi sono quattro piccole strutture che coincidono con le ombre della fotografia aerea nella figura 2".

Una tale "coincidenza" esiste solo nella fantasia degli Autori. Come ha dimostrato Jean-Marie Boisdefeu coll'aiuto di un diagramma, gli oggetti che appaiono sulla copertura della presunta camera a gas sono 3 e non 4 (il quarto si trovava al di fuori della sua superficie) e tutti e 3 si trovano raggruppati nella metà sud della copertura, il che è in contraddizione sia con la posizione delle macchie nella fotografia aerea del 25 agosto 1944, sia con le testimonianze ¹¹. Dunque i tre oggetti in questione non sono camini di introduzione dello Zyklon-B.

A questa conclusione è giunto anche C.D. Provan, che ha tracciato a sua volta il diagramma della fotografia, con il seguente risultato:

"Perciò gli oggetti non sono camini per il gas tossico" ¹².

La fotografia 5 a p. 197 mostra lo scarico di deportati ebrei ungheresi da un treno. Le fotografie 6 e 7 sono ingrandimenti di tre fotografia aeree scattate in rapida successione il 25 agosto 1944. Le due immagini della fotografia 6 sono stampate al contrario! Un gruppo di persone cammina tra i *Bauwerke* 5a e 5b (a sinistra) e le due baracche cucina antistanti, sulla linea di confine tra i settori Bla e Blb di Birkenau (ma queste cose elementari gli Autori non le sanno). La colonna percorre la strada che tagliava in direzione est-ovest il settore BI del campo, perciò dovevano avere i BW 5a e 5b a destra e le cucine a sinistra. Nelle fotografie in questione, invece, avviene il contrario, perciò esse sono state stampate al contrario. La fotografia 7 mostra, in tre immagini, tre gruppi di persone che camminano all'estremità est del settore Bla: un gruppo si trova tra la baracca 27 e la recinzione del campo; un secondo gruppo percorre la strada tra le baracche 24-30 (a destra) e 22-28 (a sinistra); un terzo gruppo cammina in parte parallelo al secondo, in parte percorre la curva a destra tra le baracche 24-30. Naturalmente gli Autori non sanno neppure questo, come non sanno che le tre immagini sono stampate al contrario rispetto a tutte le piante di Birkenau, ossia con i crematori in basso e la recinzione est in alto.

⁶ Ernst Gauss, *Vorlesungen über Zeitgeschichte. Strittige Fragen im Kreuzverhör*. Grabert Verlag, Tübingen 1993, pp. 104-107. Jean-Marie Boisdefeu, *La controverse sur l'extermination des Juifs par les Allemands*. Vrij Historisch Onderzoek, Anvers 1996, Tome I, pp. 162-165.

⁷ J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 253.

⁸ Mission: 60 PRS/462 SQ. Exposure : 3056. Can : D 1508, 31 maggio 1942, NA.

⁹ Vedi al riguardo il mio articolo "*Keine Löcher, Keine Gaskammer(n)*". *Historisch-technische Studie zur Frage der Zyklon-B-Einwurföcher in der Decke des Leichenkellers 1 im Krematorium II von Birkenau*, cit., pp. 284-304. La fotografia del 31 maggio 1944 è pubblicata a p. 287. Le fotografie aeree sono esaminate alle pp. 287-288.

¹⁰ "*No Holes? No Holocaust? A Study of the Holes in the Roof of Leichenkeller 1 of Krematorium 2 at Birkenau*. Printed by : Zimmer Printing, 410 West Main Street, Monongahela, PA 15063. © 2000 by Charles D. Provan., p. 13.

¹¹ J.-M. Boisdefeu, *La controverse sur l'extermination des Juifs par les Allemands*, op. cit., pp. 166-170.

¹² C.D. Provan, "*No Holes? No Holocaust?*" *A Study of the Holes in the Roof of Leichenkeller 1 of Krematorium 2 at Birkenau*, op. cit., p. 33. Vedi anche p. 18.

Tutte queste fotografie dimostrano soltanto che a Birkenau c'erano colonne di detenuti in movimento, nient'altro¹³.

La fotografia 8 (p. 200) è invece interpretata dagli Autori in modo un po' più pretenzioso:

"Infine, la figura 8 sembra rappresentare un gruppo di persone che si muove verso il crematorio V, offrendo un importante ulteriore elemento concreto di prova diretta, che conferma le altre prove che indicano la realtà dell'omicidio di massa (vedi anche la figura 9)" (p. 202).

Rilevo subito che anche le due immagini della fotografia 8 sono stampate al contrario rispetto alle piante di Birkenau: I crematori IV e V vi appaiono in basso, invece che in alto. Ma la cosa più grave è che gli Autori confondono incredibilmente il crematorio V con il crematorio IV! Basta capovolgere il libro per ristabilire il normale orientamento e vedere i crematori IV e V in alto e le baracche dell' "Effektenlager" (il cosiddetto "Kanada") a sinistra. Le zone evidenziate con un rettangolo nelle due immagini mostrano una colonna di persone. Questa colonna si trova sulla strada che divideva l'"Effektenlager" (a sinistra) dal crematorio IV (a destra) e precisamente davanti alle baracche 2-8. A destra la strada fiancheggiava un boschetto di betulle, situato a ovest del crematorio V, nel quale c'era un laghetto antincendio.

Contrariamente a ciò che pensano gli Autori, questa fotografia non dimostra assolutamente nulla riguardo alla "realità dell'omicidio di massa". Se avessero studiato un po' la materia, gli Autori saprebbero che il cosiddetto Album di Auschwitz mostra appunto gruppi di persone che stazionano nel boschetto, davanti al laghetto¹⁴.

Ho già dimostrato altrove che l'ipotesi che queste persone attendessero la morte per gasazione non è più fondata dell'ipotesi che esse attendessero di ripartire dal campo (come si desume dal fatto che portavano con sé grossi zaini, bisacce e pentole)¹⁵.

Nel suo libro di memorie, Elisa Springer, che fu deportata ad Auschwitz all'inizio di agosto del 1944, racconta che cosa accadde dopo che il trasporto fu sceso dal treno:

"Giunti a uno spiazzo erboso, davanti a una boscaglia di betulle, ci costrinsero a sdraiarsi per terra, e lì rimanemmo tutta la notte, tremanti e abbandonati nel fango. [...]. Al mattino presto, delle SS, con alcuni detenuti con la divisa a strisce, ci ordinarono di alzarci alla svelta e di dirigerci oltre il bosco".

Indi il dottor Mengele selezionò i detenuti abili e inabili al lavoro e il primo gruppo (tra cui Elisa Springer) fu diretto alla *Zentralsauna* per il bagno e la disinfestazione¹⁶. La testimone non dice che il gruppo degli inabili fu "gasato", lo lascia solo intendere, ma ciò fa parte del bagaglio orrorifico delle testimonianze, come la storiella dei camini dei crematori che vomitavano fiamme¹⁷.

L'ultima fotografia presentata dagli Autori sarebbe una

"fotografia da terra del quinto forno crematorio [sic], con la camera a gas all'estremità più lontana dell'edificio e le due ciminiere [sic] del forno" (p. 201).

La fotografia in questione rappresenta invece il crematorio IV visto da ovest. Ovviamente, che esso contenesse "la camera a gas all'estremità più lontana dell'edificio" non risulta minimamente dalla fotografia, sicché essa non dimostra nulla.

L'interpretazione delle fotografie aeree

Gli Autori dedicano poi un paragrafo alla "interpretazione delle fotografie aeree" (p. 202) in cui essi manifestano di nuovo una preoccupante carenza di conoscenza perfino degli elementi basilari della storiografia olocaustica. Essi affermano che nel maggio 1944, in preparazione della deportazione ad Auschwitz di "mezzo milione di Ebrei" (per l'esattezza, il numero dei deportati fu di 437.402, di cui almeno 39.000 furono deportati in località diverse da Auschwitz¹⁸), Werner Jothann, *Obersturmführer* (tenente colonnello)¹⁹, ordinò, tra l'altro, che venissero installati "degli ascensori nei crematori II e III per spostare i

¹³ Questi detenuti si trovavano nel lato opposto del campo rispetto ai crematori, perciò erano indubitabilmente detenuti immatricolati.

¹⁴ *L'Album d'Auschwitz*. Éditions du Seuil, Paris 1983, pp. 194, 198-203.

¹⁵ Vedi il mio articolo *Die Deportation ungarischer Juden von Mai bis Juli 1944. Eine provisorische Bilanz*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", 5. Jg., Heft 4, dicembre 2001, pp. 388-389.

¹⁶ E. Springer, *Il silenzio dei vivi*. Marsilio, Venezia 1997, pp. 67-70.

¹⁷ Vedi al riguardo il mio articolo "Una testimone dell'ultima ora: Elisa Springer", in: *Olocausto: dilettanti a convegno*, op. cit., pp. 138-139.

¹⁸ C. Mattogno, *Die Deportation ungarischer Juden von Mai bis Juli 1944. Eine provisorische Bilanz*, art. cit., p.387.

¹⁹ L' *SS-Obersturmführer* (tenente, non tenente colonnello!) Werner Jothann era il capo della *Zentralbauleitung* di Auschwitz. Egli era succeduto al comandante precedente, l' *SS-Sturmabannführer* Bischoff, il 1° ottobre 1943.

corpi dalla camera a gas ai crematori" (p. 203), il che è invece smentito dalla loro fonte più importante²⁰. Essi pretendono inoltre che le fotografie aeree non possono mostrare prove del presunto sterminio per queste ragioni:

"La svestizione, l'esecuzione con il gas e la cremazione avvenivano *tutte* all'interno degli edifici con i forni crematori. Era altamente improbabile che un aereo alleato li sorvolasse nel momento in cui stava uscendo del fumo dai camini o da una fossa all'aria aperta in cui venivano bruciati i corpi" (p. 204, corsivo mio).

Ora, tanto per rinfrescare la memoria agli Autori, il quadro ufficiale del presunto sterminio degli Ebrei ungheresi delineato da una delle loro fonti principali, Franciszek Piper, è il seguente:

"Per esempio, nelle fasi iniziali dello sterminio di Ebrei ungheresi il crematorio V dovette essere chiuso a causa del danneggiamento dei camini. Perciò alcuni corpi furono cremati nel crematorio IV. I restanti furono cremati a un ritmo di 5.000 cadaveri in 24 ore nelle fosse di cremazione presso i crematori. Lo stesso numero fu cremato nelle fosse del Bunker 2, che fu rimesso in funzione nella primavera del 1944"²¹.

Ma le testimonianze sono ancora più devastanti per la tesi degli Autori. Durante la deportazione degli Ebrei ungheresi, nel cortile nord del crematorio V esistevano 5 "fosse di cremazione" secondo H. Tauber²² e F. Müller,²³ che di due fornisce le misure (m 40-50 x 8)²³, 3 fosse secondo P. Bendel (di m 12 x 6)²⁴; per M. Nyiszli queste fosse non sono mai esistite. Il cosiddetto "Bunker 2" possedeva 4 camere a gas e 4 fosse di cremazione secondo F. Müller²⁵, 2 fosse di cremazione di m 50 x 6, in cui venivano cremati 5.000-6.000 cadaveri al giorno, ma nessuna camera a gas per M Nyiszli²⁶. Un altro mirabile esempio di "concordanza di prove"!

Ricapitoliamo. Nel periodo in questione, dovevano esistere e dovevano apparire nelle fotografie aeree 3 o 4 "fosse di cremazione" nel cortile nord del crematorio V e 2 o 4 fosse nell'area del cosiddetto "Bunker 2" (all'esterno del campo, a circa 200 metri a ovest della *Zentralsauna*).

Gli Autori ci informano che si sono rivolti al "al dottor Nevin Bryant, supervisore delle applicazioni cartografiche e dell'elaborazione di immagini del *Jet Propulsion Laboratory* (gestito dal *California Institute of Technology*) della Nasa, a Pasadena, California" e hanno fatto analizzare le fotografie aeree di Birkenau "con una tecnologia digitale", e aggiungono:

"I negativi fotografici sono stati convertiti in informazioni digitali dal computer, quindi ingranditi con i programmi software utilizzati dalla Nasa per la produzione di immagini aeree e satellitari" (p. 193).

Tuttavia, nonostante questa sofisticata tecnologia, gli Autori non dicono nulla circa la presenza di "fosse di cremazione" *di massa* nelle fotografie aeree, pur avendo dedicato ben 7 ingrandimenti alla documentazione di colonne di persone in marcia nel campo!

Evidentemente gli esperti della Nasa non ne hanno trovato alcuna traccia; in caso contrario, gli Autori si sarebbero affrettati a pubblicare i relativi ingrandimenti come "prova concordante" del presunto sterminio ad Auschwitz.

In realtà nelle fotografie del 31 maggio 1944 [e del 20 e 23 agosto] un'area fumante appare, proprio nel cortile nord del crematorio V, ma *una sola* area fumante e con una superficie di circa 40-50 metri quadrati!

Tuttavia, come ho dimostrato nell'articolo già citato "*Risposta supplementare a John C. Zimmerman sulla "Body disposal at Auschwitz"*", se la tesi dello sterminio in massa degli Ebrei ungheresi fosse vera, nelle fotografie del 31 maggio 1944, data l'impossibilità di cremare i cadaveri nei forni crematori, dovrebbero apparire "fosse di cremazione" per una superficie complessiva di 7.200 metri quadrati, contro i 40-50 metri quadrati effettivi!

Da ciò risulta chiaro per quale ragione gli Autori abbiano preferito tacere sulla questione delle "fosse di cremazione", essendo impossibile che quest'area fumante sia sfuggita agli esperti della Nasa: le fotografie del 31 maggio 1944 smentiscono non solo le

²⁰ J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945*, op. cit., p. 100.

²¹ F. Piper, *Gas Chambers and Crematoria*, in: Y. Gutman/M. Berenbaum Editors, *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*. Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1994, p. 173.

²² J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and operation of the gas chambers*, op. cit., p. 500.

²³ F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*. Verlag Steinhausen, München 1979, p. 207 e 211.

²⁴ *Trial of Josef Kramer and Forty-four Others (The Belsen Trial)*, op. cit., p. 131.

²⁵ F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*, op. cit., p. 231.

²⁶ M. Nyiszli, *Medico ad Auschwitz*, op. cit., pp. 71-75.

testimonianze, ma anche la realtà oggettiva del presunto sterminio in massa degli Ebrei ungheresi.

Infatti – secondo la storiografia ufficiale – dal 16 al 31 maggio arrivarono ad Auschwitz almeno 184.000 Ebrei ungheresi, di cui il 91%²⁷, o circa 167.400, furono "gasati" e cremati in 16 giorni, in media circa 10.500 al giorno. La cifra minima degli arrivati il 30 maggio è di circa 9.050, di cui circa 8.200 sarebbero stati "gasati" e cremati²⁸.

Gli Autori, che non conoscono o fingono di non conoscere questi dati, appellandosi al "Calendario" di Auschwitz, affermano che il 31 maggio 1944 giunse ad Auschwitz un solo trasporto di Ebrei, dal quale ne furono selezionati 100 per il lavoro, mentre altri furono gasati, e commentano:

"Per questa giornata non sappiamo quanti Ebrei siano stati uccisi nella camera a gas, a che ora furono uccisi e se la cremazione avvenne il giorno stesso o il giorno successivo" (p. 205).

Qui essi dimenticano il secondo trasporto di Ebrei ungheresi registrato in tale data dal "Calendario", da cui furono immatricolati 2.000 deportati e i restanti "furono uccisi nelle camere a gas"²⁹.

Essi aggiungono poi una spiegazione veramente incredibile:

"Si riporta che tra il 16 e il 31 maggio le SS ricavarono ottantotto libbre d'oro e di lega bianca da denti falsi, quindi è possibile che i corpi non venissero cremati fino a che non si portasse a termine questo processo, cioè il 31 maggio, per coloro che erano arrivati quel giorno" (p. 205).

Qui gli Autori non adducono alcuna fonte, e la cosa è perfettamente comprensibile. Tale informazione è ripresa infatti da un articolo pubblicato in una delle loro fonti principali in cui si legge:

"Secondo un rapporto segreto fatto uscire di nascosto dal campo all'inizio dello sterminio degli Ebrei ungheresi nel maggio 1944, le SS presero in consegna 40 kg (80 libbre) di oro e di "metallo bianco" (probabilmente platino)"³⁰.

Dunque che questa pretesa raccolta di metallo prezioso (non attestata da alcun documento) sia avvenuta "tra il 16 e il 31 maggio" è una illazione arbitraria degli Autori. Se avessero verificato la fonte, secondo quanto prescrive il loro decalogo metodologico, essi avrebbero saputo che il rapporto in questione è datato 15 giugno 1944 e si riferisce al periodo 25 maggio-15 giugno 1944³¹.

Con ciò il piccolo trucco architettato dagli Autori non serve più a niente. Ma, quand'anche la raccolta di denti artificiali fosse vera e il periodo fosse quello indicato dagli Autori, come si potrebbe dedurre seriamente dall'estrazione dei denti d'oro ai cadaveri il fatto che i cadaveri delle vittime non fossero stati cremati fino al 31 maggio? Con quale logica distorta si può pensare seriamente che i cadaveri non potessero essere cremati man mano che venivano estratti loro i denti d'oro, che è poi esattamente ciò che afferma la storiografia ufficiale?³² Al cospetto di una tale logica la loro rivendicazione dell'impiego delle "regole condivise della ragione" suona pateticamente ridicola.

Secondo i documenti sulla deportazione degli Ebrei ungheresi, dal 28 al 31 maggio furono deportati 33.187 Ebrei ungheresi, cifra che rappresenta la differenza tra i 217.236 deportati fino al 31 maggio³³ e i 184.049 deportati fino al 28 maggio³⁴.

Come ho dimostrato altrove³⁵, per gli arrivi ad Auschwitz nei giorni che ci interessano ci sono due possibilità: o il 30 maggio sono arrivati, in cifra tonda, 12.900 Ebrei e il giorno 31 9.050, o viceversa. Nel migliore dei casi per la tesi degli Autori, il 31 maggio arrivarono 9.050 Ebrei e furono gasati e cremati (9.050 x 0,91 =) circa 8.200. Poiché la capacità dei crematori di Birkenau (nell'ipotesi che fossero cremati anche corpi di bambini) era di circa

²⁷ Secondo R.L. Braham, il numero degli uccisi fu di 400.000 su circa 435.000, ossia circa il 91%. *The Politics of Genocide. The Holocaust in Hungary*. Columbia University Press, New York 1981, vol. 2, p. 676. Questa percentuale è stata ripresa anche da J. C. Zimmerman.

²⁸ Risposta supplementare a John C. Zimmerman sulla "Body disposal at Auschwitz", art. cit.

²⁹ D. Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*. Rowohlt Verlag, Reinbeck bei Hamburg 1989, p. 789.

³⁰ A. Strzelecki, *The Plunder of Victims and Their Corpses*, in: *Anatomy of the Auschwitz Death Camp*, op. cit., p. 258.

³¹ Sprawozdanie okresowe /od 25 V 1944 – 15 VI 1944/. APMO, D-RO/91, tomo VII, p. 446.

³² Vedi ad es. F. Piper, *Gas Chambers and Crematoria*, op. cit., p. 173.

³³ NG-5623.

³⁴ T-1319.

³⁵ *Auschwitz. Holocaust revisionist Jean-Claude Pressac. The "Gassed" People of Auschwitz: Pressac's New Revisions*. Granata, 1995, pp. 16-17.

1.040 cadaveri in 24 ore ³⁶, ne consegue che il 31 maggio, in cifra tonda, circa 7.150 cadaveri sarebbero stati cremati all'aperto, il 30 maggio sarebbero stati uccisi (12.900 x 0,91 =) circa 11.700 Ebrei, di cui circa 10.700 sarebbero stati cremati all'aperto. Poiché fino al 28 maggio erano stati deportati 184.049 Ebrei, dal 16 (arrivo del primo trasporto) al 31 (considerando una durata del viaggio di tre giorni), in 16 giorni – secondo la storiografia ufficiale – erano state gasate (184.049 x 0,91 =) circa 167.500 persone, di cui (1.040 x 16 =) circa 16.600 erano state cremate nei crematori e (167.500 – 16.600 =) circa 150.900 all'aperto, in media (150.900 : 16 =) circa 9.400 al giorno. Ora, perfino a voler prendere sul serio la tecnica di cremazione all'aperto descritta da F. Müller (1.200 cadaveri in tre strati in una fossa di 320 metri quadrati e profonda 2 metri ³⁷), insensata sia perché la falda freatica, all'epoca, era più alta ³⁸, sia perché tale tecnica è inefficiente (in quanto i due strati di cadaveri superiori ostacolerebbero l'afflusso dell'aria al primo strato), per cremare all'aperto mediamente 9.400 cadaveri sarebbe stata necessaria una superficie ardente di circa ([9.400 x 320] : 1.200 =) 2.500 metri quadrati!

Tornando alle fotografie del 31 maggio 1944, se la storia dello sterminio degli Ebrei ungheresi fosse vera, esse dovrebbero mostrare i seguenti elementi *stabili*:

- almeno 2.500 metri quadrati di "fosse di cremazione";
- almeno 5.000 metri cubi di terra scavata dalle fosse ³⁹;
- almeno 1.800 tonnellate ⁴⁰ di legna per i 9.050 cadaveri da cremare il giorno 31, senza contare le scorte per i giorni successivi.

Che cosa mostrano invece queste fotografie? Secondo gli Autori, solo colonne di persone in movimento nel campo! Inoltre la superficie fumante di 40-50 metri quadrati da essi prudentemente taciuta!

Una superficie 50 volte inferiore a quella richiesta in base alle false testimonianze, oltre 180 volte inferiore a quella necessaria per cremare all'aperto un quantitativo così enorme di cadaveri.

Ecco dunque un bell'esempio di "prove convergenti" contro lo sterminio in massa prudentemente taciute dagli Autori!

Proseguiamo. A p. 212 gli Autori presentano una fotografia di una sezione della copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* (presunta camera a gas omicida) del crematorio II di Birkenau, e commentano:

"Lo squarcio ancora visibile su quel che resta della camera a gas potrebbe essere una delle aperture attraverso le quali le SS facevano cadere i granuli di Zyklon-B".

In realtà, come ho dimostrato in uno studio specifico, questo squarcio non ha nulla a che vedere con le presunte aperture di introduzione dello Zyklon-B, *che non sono mai esistite* ⁴¹.

DEL PIÙ E DEL MENO BRANI E SITI

UN ALTRO FALSO SMASCHERATO

³⁶ *Dissecting the Holocaust. The Growing Critique of "Truth" and "Memory*, op. cit., p. 398.

³⁷ F. Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz*, op. cit., p. 207 e 219.

³⁸ Vedi al riguardo il mio articolo "*Verbrennungsgruben" und Grundwasserstand in Birkenau*, in: "Vierteljahreshefte für freie Geschichtsforschung", 6. Jg., Heft 4, dicembre 2002, pp. 421-424.

³⁹ In realtà il volume sarebbe maggiore, perché la terra scavata aumenta di volume di circa il 25%. G. Colombo, *Manuale dell'ingegnere*. Hoepli, Milano 1916, p. 190.

⁴⁰ In ragione di circa 200 kg per ogni cadavere. Vedi lo studio sulla presunta cremazione in massa a Treblinka in: C. Mattogno, J. Graf, *Treblinka. Vernichtungslager oder Durchgangslager?* Castle Hill Publishers, Hastings, Inghilterra, 2002, pp. 180-192, in particolare p. 185.

⁴¹ Vedi il mio articolo "*Keine Löcher, keine Gaskammer(n)*". *Historisch-technische Studie zur Frage der Zyklon B-Einwurföcher in der Decke des Leichenkellers I im Krematorium II von Birkenau*, cit., pp. 284-304.

Corriere della Sera (18 novembre 1999) – Sezione: Cultura "Wilkomirski 'falso testimone', denunciato per truffa" Il Resto del Carlino (23 ottobre 1999) –

Sezione: Cultura e lettura "Il lager 'tira' e lui inventa un'autobiografia".

"Ritirato in Germania il best seller 'Frammenti': l'autore non è un sopravvissuto di Auschwitz, il suo è solo un romanzo".

Ecco uno dei casi più eclatanti di scoperta falsità di "testimoni oculari" del presunto "Olocausto". Qui, il protagonista non ha nemmeno avuto bisogno di essere sbugiardato dagli storici revisionisti: l'ha sbugiardato uno dei suoi congeneri; le sue grossolanità erano così evidenti, che un altro ebreo, lo scrittore svizzero Daniel Ganzfried – forse invidioso per la montagna di soldi incassata fino ad allora dalle strazianti memorie di Wilkomirski – ne indaga la vera biografia e lo denuncia. Fin dalla prima pagina, l'autore di questo libro di ben scritte panzane, giura e spergiura di essersi trovato in situazioni talmente crudeli da far accapponare la pelle a qualunque lettore. Il problema è che le situazioni "autobiografiche" raccontate partono dai primi anni di vita, e le situazioni ricordate dal neonato Wilkomirski ad Auschwitz e a Majdanek sono talmente dettagliate e razionali da far invidia alla memoria di un adulto. Ma le due indagini (quella di Ganzfried e quella condotta dalla casa editrice) hanno dimostrato che Wilkomirski non mise mai piede in alcun campo di concentramento. Come si spiega allora la vividezza di tali racconti? Wilkomirski, come del resto tutti gli altri autori che hanno fatto soldi a palate sfruttando il tema strappalacrime del presunto "Olocausto", ha semplicemente collazionato una serie enorme di effetti cinematografici orrifici inventati in 60 anni di produzione letteraria, che si è progressivamente affinata col tempo. Tali effetti furono studiati a tavolino già dal '44 da équipes di psicologi americani e britannici dei vari uffici di guerra psicologica, con l'aiuto di alcuni evasi dai campi di concentramento (come lo spergiuro Rudolf Vrba) che collaboravano con il "War Refugee Board", o di furbi doppiogiochisti come l'ex collaborazionista dei nazisti Simon Wiesenthal. Sappiamo di ex internati che dopo la guerra scrissero per testimoniare ai vari processi sui "crimini" dei tedeschi sconfitti, ma vennero scartati e messi a tacere perché le loro testimonianze contrastavano fortemente con le menzogne propagandistiche sterminazioniste. Il più famoso di questi, il francese non-ebreo Paul Rassinier, riuscì però a farsi pubblicare le sue memorie da una casa editrice minore ("La menzogna di Ulisse"), autobiografia concentrazionaria che si può considerare il primo libro revisionista. Purtroppo solo agli ebrei è concesso parlare dei lager nazisti (come se vi fossero stati rinchiusi solo dei loro), e solo a loro è concesso inventare e rettificare quel pezzo di storia, a proprio uso e consumo. È così che rimangono in circolazione centinaia di altre "testimonianze" (in realtà mere esercitazioni letterarie a chi la spara più grossa nella maniera più convincente) senza che nessuno possa azzardarsi a metterle in discussione, come si fa con ogni testimonianza relativa a qualunque altro episodio storico che non sia l'"Olocausto", che ovviamente deve essere vagliata in maniera scientifica prima di essere consegnata alla storia. Ricordiamo per tutte la scena descritta da Elie Wiesel nel libro "La notte", con geysers di sangue di ebreo che sarebbero zampillati dal terreno di Auschwitz! È così che i governi occidentali, invece di accertare la verità come sarebbe loro dovere, commissionano un "documentario" sulla "Shoah" nientemeno che a... Spielberg! Ed è così che milioni di persone rimangono scioccate dalle mostruosità con cui queste innumerevoli produzioni lavano loro scientificamente il cervello, rimanendo così disarmate di fronte alle estorsioni economiche con cui la Lobby ebraica ricatta i loro governi.

<<http://holywar.org/indextradiz.html>>

§§§§§++++Discovering Jewish Italy

<<http://www.haaretz.co.il/hasen/pages/AcademyListEn.jhtml?contrassID=9&subContrassID=1&sbSubContrassID=0>>

§§§§§++++«Fermare la Shoà del popolo palestinese», di Gino Maggi

<http://members.xoom.virgilio.it/progettocomu/internazionale/i_shoa.htm>

§§§§§++++WHERE IS THE PLANE, FLIGHT 77?!

<<http://www.apfn.org/apfn/flight77.htm>>

<http://www.asile.org/citoyens/numero13/pentagone/erreurs_en.htm>

DOV'È L'AEREO CHE HA COLPITO IL PENTAGONO?!

<<http://www.thewebfairy.com/911/index.htm>>

§§§§§+++++ITALIANI DENTRO IL CARCERE - IN AMERICA 1941-1945

Una Storia Segreta (the words in Italian mean both "a secret story" and "a secret history") was developed by the American Italian Historical Association's Western Regional Chapter. It is dedicated to those who endured the confusions and losses of World War II largely in silence. By giving them voice now, we hope that others will be encouraged to fill out this story further -- one we believe is not only worth telling, but crucial to understanding what has shaped us all.

Una Storia Segreta: The Secret History of Italian American Evacuation and Internment during World War II, Edited with an Introduction by Lawrence DiStasi. Foreward by Sandra M. Gilbert, 2003.

To order a copy of *Una Storia Segreta*, email Lawrence DiStasi at distasi@launchnet.com, or visit Amazon.com or Heyday Books.

§§§§§+++++I VERI

Aleksandr Volskij, *I veri Protocolli*, pp. 68, 7,80

Aleksandr Volskij ci fornisce un inedito ritratto del primo editore dei Protocolli dei Savi di Sion, deducendo dalla personalità di Sergej Nilus l'impossibilità di una sua complicità nella fabbricazione di un falso. (...) L'autore ritiene verosimile che i Protocolli contengano una parte del programma redatto per il Congresso Ebraico di Basilea del 1897 da colui che fu il principale antagonista di Theodor Herzl, ossia Asher Ginzberg (1856-1927). I Protocolli, insomma, sarebbero stati una originaria bozza d'intervento di un "relatore di minoranza", il quale annoverava tra le proprie letture quei testi (come ad esempio il *Dialogue aux enfers*) che vengono solitamente indicati come le "fonti" dei Protocolli da quanti tendono a vedere in questi ultimi una sorta di plagio – quasi che si trattasse di un'opera letteraria. Il saggio di Volskij inserisce la pubblicazione dei Protocolli in un contesto storico-culturale largamente influenzato dalla massoneria e da altre organizzazioni che avevano impregnato di neospiritualismo e di occultismo la società intellettuale russa.

Edizioni All'insegna del veltro, Viale Osacca 13 – 43100 Parma
<insegnadelveltro1@tin.it>

§§§§§+++++ **Visiti il sito:** <<http://www.iraqlibero.net>>

con documenti, riflessioni politiche e il piu' aggiornato resoconto sulle azioni della guerriglia irachena

§§§§§+++++ **È in corso un dibattito** sul sito del Centro Culturale Italicum.

Sei invitato a partecipare: Esprimi la tua opinione in merito – mediante e-mail, il nostro indirizzo è <posta@centroitalicum.it> oppure <centro.italicum@inwind.it>
<www.centroitalicum.it>

Il DIBATTITO SUL TEMA:

Le "appartenenze ideologiche" e le questioni politiche attuali

§§§§§+++++ SITI SIONISTI IN ITALIANO

www.HonestReportingItalia.com
www.israele-dossier.info
www.honestreporting.com
www.supportterrorvictims.org

www.yadeliezer.com
www.imra.org.il
www.memri.org/italian/
www.informazionecorretta.it
www.ebraismoedintorni.it
www.morasha.it
www.rotter.net/israel
www.shalom.it
www.italya.net
www.israele.net
www.italia-israele.it
www.amicidisraele.org
www.frontpagemag.com/media/slideshowimages/slide1.html
www.italiajudaica.it
www.walk4israel.com
www.puntoj.com
www.palestinefacts.org
www.judaicaplus.com
www.usaisrael.org/
www.israelbooks.com
www.olokaustos.org
www.factsofisrael.com
www.youarenotaloneisrael.org
www.camera.org
www.jonathanpollard.org
www.jewishlegion.net
www.israeltodamascus.com
www.middleeastfacts.com/israelandarabs.html
www.hasbara.us
www.eclettico.org/israele
www.kh-uia.org.il
www.kkl.it
www.knesset.gov.il/main/eng/engframe.htm
www.victimsofarabterror.org
www.terrorvictims.com
www.jija.org
www.greconet.com
www.israelactivism.com
www.IsraelNationalNews.com
<http://digilander.libero.it/gpeace/>
<http://roma.mfa.gov.il/mfm/web/main/missionhome.asp?MissionID=41&>
<http://jewishinternetassociation.org>
www.oslo-war.com/parent_eng.htm
www.azin.org
www.cabalaeguarigione.org
www.globes.co.il/serveen
<http://english.soberingup.org>

\$\$\$\$\$+++++ LIBRO

William Blum, *Il libro nero degli Stati Uniti – Le operazioni militari e d'intelligence dal 1945 a oggi*, Fazi Editore, pp.912 – euro 26,50

"Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente, controlla il passato". Con questo esergo di George Orwell si apre l'abnorme reportage che avete in mano: l'opus magnum di un maestro del giornalismo di denuncia, frutto di trent'anni di ricerche, che negli USA ha avuto decine di edizioni a tiratura forzosamente limitata ed è stato salutato dai maggiori intellettuali radical come il Repertorio Definitivo delle marachelle statunitensi. Se nell'avvertimento orwelliano sta il motivo ispiratore di questo Libro nero e nella completezza – insuperabile – il suo pregio più evidente, la forza vera è nei documenti, sempre di prima mano, nelle argomentazioni, stringenti e appassionate, nello stile, che vira imprevedibilmente dall'oratio se vera all'ironia al sarcasmo e di nuovo all'invettiva. Questa

edizione italiana è unica al mondo. Ai cinquantasei capitoli firmati da William Blum, che percorrono vicende note (ma veramente note) e oscure (chi saprebbe dire così è successo in Albania fra il '49 e il '53 o in Ghana nel '66?), Nafeez Mossadeq Ahmed, autore di *Guerra alla libertà?* (Fazi, 2002), ha aggiunto con la supervisione dello stesso Blum dieci nuovi capitoli sulle vicende degli ultimi anni e sui possibili scenari futuri. Quali? Come scrive Blum, "purtroppo, a quelli come me, grazie ai governi americani, il lavoro non manca mai".

L'AUTORE William Blum. Funzionario del dipartimento di Stato usa, lasciò l'incarico nel 1967, a trentaquattro anni, per protesta contro l'operato degli Stati Uniti in Vietnam. Autore di inchieste sulla CIA sul Vietnam, sul colpo di Stato in Cile nel 1973, in Italia è già uscito il suo *Con la scusa della libertà* (Marco Tropea, 2002). *Il libro nero degli Stati Uniti* è la sua opera maggior e.

§§§§§+++++ **Importante documento sul Muro israeliano** all'indirizzo
<<http://www.stopthewall.org/activistresources/12.shtml>>

È possibile scaricare in formato .pdf i capitoli del libro *The Wall in Palestine – Facts, Testimonies, Analysis and Call to Action*. Fondamentale per chiunque intende documentarsi in materia è la seguente mappa:
<<http://www.pengon.org/wall/newmaps/poster.pdf>>

§§§§§+++++ **Due ottimi interventi di Tariq Ali** sulla resistenza contro l'occupante yankee in Irak:

La resistenza ? il primo passo verso l'indipendenza irachena
<<http://www.carmillaonline.com/archives/2003/12/000522.html>>

L'occupazione alimenta la resistenza
<http://www.zmag.org/Italy/ali-occupationresistance.htm>

§§§§§+++++ **Il "link dei links"** sugli orrori israeliani:
<<http://www.musalman.com/palestine/>>

§§§§§+++++ **Watch Iraqi Resistance** (in italiano)
Osservatorio permanente on-line sull'attività della Resistenza irachena:
<<http://www.watch-iraq.splinder.it/>>

§§§§§+++++ **Due libri**

11 Settembre: Colpo di Stato in USA. Nuova edizione riveduta ed ampliata (luglio 2003) – Maurizio Blondet – € 10,00

Maurizio Blondet, già inviato speciale per "Il Giornale" e attualmente per "Avvenire", anche in questo volume propone l'analisi che da anni sta svolgendo indagando sui poteri oligarchici che agiscono dietro le quinte della dem

Chi Comanda in America – Maurizio Blondet – € 13,00
Questo saggio è il logico sviluppo di "11 settembre, colpo di stato in Usa", in cui Maurizio Blondet ipotizzava lo scenario non di un attentato ma di un putsch. In "Chi comanda in America" si analizza chi sono i componenti principali dell'establishment USA; in questo paese, il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, ha inaugurato un'importante "privatizzazione" del Pentagono (mercenari privati, a contratto, formano ormai il 10 per cento della forza armata spiegata sui teatri di guerra; la strategia militare è appaltata a istituti di ricerca privati come il "Defence Policy Board" dell'americano israelita Richard Perle. Ora, Richard Perle (già dirigente della Saltam, fabbrica d'armi israeliana) siede con il numero due del Pentagono Paul Wolfowitz e col numero tre, Douglas Feith, in un'altra "fondazione culturale" privata: il "Jewish Institute for National Security Affairs" (JINSA). Qui, con i "consiglieri strategici" privati e filo-israeliani, compaiono generali e ammiragli che presiedono i consigli d'amministrazione delle grandi fabbriche di armamento a contratto per il Pentagono, il cosiddetto complesso militare-industriale.
Effedieffe Ed.

§§§§§+++++ Un nuova traduzione d'un libro molto importante: "Al lettore segnaliamo che la presente edizione si avvale di una nuova e, contiamo, più accurate traduzione" (pref.). Paul Rassinier, *Il dramma degli ebrei d'Europa*, Genova, 2001, Effepi, via B. Piovera, 7. 16149 Genova. 258 p., 20, 66 euro.

"La cifra di 6.000.000 di morti ebrei, che rassinier contesta con un'indagine approfondita – non si mente mai impunemente –, è servita a giustificare le enormi sovvenzioni versate annualmente dalla Germania, a partire dalla fine della guerra, allo Stato d'Israele, a titolo di riparazione di un danno che non gli ha causato né moralementye né giuridicamente, poiché all'epoca dei fatti incriminati, lo Stato d'Israele non esisteva."

§§§§§+++++ lettera informazione, troverai un nuovo file appena caricato.

Descrizione : La Gazette du Golfe et des Banlieues n. 36

Puoi accedere al file dal seguente indirizzo:

\http://it.groups.yahoo.com/group/lettera_informazione/files/ggb36.pdf>

Per ulteriori informazioni su come condividere i file con gli altri

iscritti, vai invece alla sezione di Aiuto al seguente indirizzo:

<http://help.yahoo.com/help/it/groups/files>

<lettera.informazione@gawab.com>

MWMWMWMWMWMWMWMWMWMWMWMWMWMWMWMWMW

Il nostro indirizzo : <[ilrestodelsiclo at yahoo.it](mailto:ilrestodelsiclo@yahoo.it)>

Il nostro sito: <<http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>>

Vedi anche il nostro archivio:

<<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>>

Chi NON DESIDERA ricevere nostre segnalazioni ci invii una mail a <[ilrestodelsiclo at yahoo.it](mailto:ilrestodelsiclo@yahoo.it)>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI MENSILI

El Paso del Ebro

<<http://uhuru.ds4a.com>>

Das kausale Nexusblatt

<<http://de.geocities.com/kausalenexusblatt>>

The Revisionist Clarion

<<http://aloofhosting.com/revisionistclarion/index.htm>>

La Gazette du Golfe et des banlieues (multilingual)

<<http://ggb.0catch.com>>

Conseils de Révision

<<http://conseilsderevision.tripod.com>>